il restauro, l'arte e la memoria **la valle**
botteghe dei ricordi
carrettini a regola d'arte

numero 49 • anno XXXV marzo 2007
Autorizz. del tribunale di Siena n. 400 del 2/6/80 - Spediz. in abb. postale 50%

Malborghetto

Periodico della Contrada Capitana dell'Onda

Malborghetto

Periodico della Contrada Capitana dell'Onda
numero 49 • anno XXXV
marzo 2007

Autorizzazione del tribunale di Siena n. 400 del 2/6/80 - Spedizione in abbonamento postale 50%

Direttore responsabile
Alessandro Rossi

Direttore
Mario Cataldo

Capo redattore
Simonetta Losi

Testi
Martina Benato
Antonio Cinotti
Mario De Gregorio
Massimo Gorelli
Cecilia Mori
Gianni Roggini
Celeste Rossetti
Alarico Rossi
Jacopo Rossi
Paolo Rossi
Fabrizio Salvini
Elisabetta Scelfo
Leonardo Scelfo
Daniela Ugolini

Segretario di Redazione
Franco Fantozzi

Foto
Studio Donati, Gigi Lusini, Luca Quercioli, Armando Santini, Archivio della Contrada
Copertina e controcopertina: Gigi Lusini

Grafica e impaginazione
Rossella Ugolini

Stampa
Industria Grafica Pistolesi

Orgoglioso della sua natura e della sua storia, "Malborghetto" pubblica le libere opinioni dei singoli Ondaioli. Tali espressioni impegnano esclusivamente i loro autori e in nessun caso possono essere attribuite alla Contrada come tale.

ARTEERESTAURI
Il restauro, l'arte e la memoria 3
San Giuseppe e il Cristo restaurati 5
Il Crocefisso dei miracoli 6
Quando S.Giuseppe prese un par di nerbate 7

SANSALVADORE
La rinascita della Compagnia laicale 8

ONDASOLIDALE
Il passaparola della solidarietà 9

ILRIONE
Com'era, com'è, come sarà la valle 10
Con i piedi "per terra" 13

PALIOEDINTORNI
Bighino: lavoro, grinta e orgoglio 14

PICCOLIDELFINI
Carretti a regola d'arte 16
La storia dei carrettini 17

GRUPPOGIOVANI
Bilancio di un anno 18

SOCIETÀDONNE
A cena con la "stanzina" 20

SUILSIPARIO
Tutto quanto fa spettacolo 21

COMEERAVAMO
Tamburi lontani 22
Le botteghe dei ricordi 24

L'ARCHIVIO
Un veneziano in San Salvatore 27

ONDEROAD
Ondaioli in Danimarca 28

VISTO&PREVISTO 30

CONTROCOPERTINA
Il programma di San Giuseppe 32

Ed ecco nuovamente San Giuseppe, come ogni anno sospeso fra il sacro della Messa solenne ed il profano dei brigidini caldi e dei carrettini con i cavallini di cartone; un risveglio di sapori e profumi rimasti chiusi nelle stanze dell' Inverno e che un Marzo clemente fa normalmente esplodere con il primo sole caldo che ti invita a mangiare fuori e ti dà un primo assaggio della stagione estiva fatta di sudore e passione di canti e di lacrime di gioia e tensione; ripensare il San Giuseppe come la nostra Festa della riflessione e della preparazione il primo momento da vivere in comunità sotto il sole ancora un po' pallido, ma sufficiente a riscaldare i cuori; prime prove di un impegno corale di tutta la Contrada: il banchino dei Piccoli con i carrettini, la Pesca ed i dolci delle Donne, le Frittelle, la porchetta della Società e l'osteria dei giovani, il ritrovato gusto di lavorare insieme per darci e darsi una mano divertirci e sorridere. La chiesa addobbata a Festa con le medagliette, le candele, i panini ed i rosari in uno spirito di partecipazione che supera fedi e credenze, nell'unico fine di lavorare insieme nell'Onda e per l'Onda con un rituale che si ripete da sempre e che nessuna riforma del Calendario ha cancellato e potrà cancellare sin quando esisterà questa radice comune. Ripensare il San Giuseppe per capire ed apprezzare l'importanza della Comunità, dell'essere e dello stare uniti con la semplicità degli atti legati a ciò che riteniamo la piccola quotidianità, ma che visti dall'esterno rappresentano una immensa ricchezza dove lavoro e solidarietà si fondono nella semplicità dei gesti nel naturale svolgersi della Festa, nel rendiconto finale che al di là delle cifre e sempre e comunque positivo. Ripensare al San Giuseppe è comunque ripensare alla Contrada intesa come Società di persone legate da un fine comune che non è vincere un Palio o accantonare eventuali guadagni, ma molto più semplicemente è quello di essere Ondaioli vivere e condividere una passione, sentirsi parte di microcosmo pulsante vivace o più semplicemente veramente umano. Ripensare al San Giuseppe in definitiva è ripensare a noi stessi, alle nostre piccole dispute, che non intaccheranno mai il nostro essere Ondaioli; è riconoscersi amici anche nella foga della discussione, nell'esasperato confronto delle idee; è essere tutti insieme nel momento del bisogno quando tutti non sono utili, ma necessari; è costruire insieme la Contrada dei nostri figli e dei nostri nipoti; è lavorare e creare per lasciare a chi verrà in questa storia plurisecolare che si chiama Contrada e che noi chiamiamo ONDA.

Il restauro, l'arte e la memoria

{ di **Simonetta Losi**

La prima parte del 2007 si caratterizza per un evento importante: tornano sui propri altari la statua di San Giuseppe - il "nostro" San Giuseppe - e il Crocifisso ligneo con il quale i Legnaioli vollero arricchire il proprio luogo di culto. La dottoressa Narcisa Fargnoli, funzionario della Soprintendenza che ha diretto il precedente restauro delle tele e ha seguito il ritorno delle nostre opere d'arte, sta facendo un'approfondita ricerca sull' Archivio dell'Arte dei Legnaioli e sul contesto nel quale venne edificata la Chiesa di San Giuseppe e create le opere che ancora oggi vi sono conservate. Nell'intervista che segue scopriremo che queste presentano caratteristiche molto interessanti dal punto di vista storico-artistico, riservando anche alcune sorprese.

Qual è l'importanza di questi restauri?
E' il secondo lotto di restauri portati a termine con il contributo della Banca Monte dei Paschi di Siena, dedicato al patrimonio delle Contrade. Dopo il restauro delle tele, accogliendo il desiderio degli Ondaioli si è deciso di intervenire su due opere che sono non solo di grande interesse storico-artistico ma, come spesso accade, anche di grande significato per la storia devozionale. Importante anche il contesto nel quale le due opere si collocano: per l'Onda la storia dell'Oratorio è importante, perché subentrò, alla fine del Settecento, all'Università e Arte dei Legnaioli, una Corporazione della quale si conserva presso l'Archivio di Stato un archivio che, per quanto lacunoso, è molto interessante e ricco di informazioni. Una rilettura dei documenti suggerisce che sono ancora da indagare a fondo i rapporti tra Chiesino, Compagnia di San Salvadore, Legnaioli e Chiesa di San Giuseppe, che sono poi la storia della Contrada.

Ci parli dell'Università e Arte dei Legnaioli

Era una Corporazione che riuniva gli artigiani del legno della Città, che erano in gran parte residenti nell'Onda, ma non solo. Alcuni erano anche "forestieri": lo dimostrano i nomi di alcuni appartenenti come Domenico Stanziani Bolognese, Decio Napoletano, Domenico Cortonese, Domenico intagliatore milanese. I Legnaioli si radunavano, come anche voi oggi fate, nella cripta di San Giuseppe, cioè, come essi stessi scrivono "sotto le volte di nostra Chiesa", per prendere decisioni relative alla fabbrica della Chiesa e alla loro Corporazione: si deliberava su chi poteva esercitare l'arte di falegname, su chi poteva o non poteva usufruire di un certo tipo di legname e così via. In precedenza i Legnaioli si radunavano in San Francesco, nella cappella della famiglia Saracini: la costruzione dell'oratorio fu motivata sia dall'esigenza di glorificare il proprio Santo protettore sia da quella di avere un proprio luogo di riunione. E' singolare come attraverso questo desiderio si sia creato un felice connubio con la Contrada: forse molti Legnaioli vi abitavano, forse i rapporti si sono intensificati dopo la concessione, da parte del Comune, del terreno su cui è sorta la chiesa di San Giuseppe.
Dopo la soppressione dell'Arte dei Legnaioli avvenuta nel 1778 la chiesa fu gestita dalla Compagnia della Buona Morte, soppressa a sua volta nel 1785: a questo punto la Contrada dell'Onda chiese ed ottenne di poter tenere adunanze nella Chiesa di San Giuseppe e vi trasportò tutte le proprie cose.

Cosa ci può dire della statua di San Giuseppe?

Tutte e due le opere restaurate sono legate ad avvenimenti significativi: la vita, la devozione, il popolo che ha creato e che sta intorno a queste opere d'arte dà loro un significato molto più profondo di quello strettamente legato alla storia dell'arte.
Prendiamo San Giuseppe: è il patrono dell'Arte dei Legnaioli, il loro protettore. Un santo importante Patriarca della Chiesa, un riferimento religioso per tutta la città, di cui i falegnami erano giustamente orgogliosi.
La statua è tradizionalmente attribuita a Domenico Arrighetti (1562-1639) con una datazione intorno agli anni venti del XVII secolo: tuttavia è tuttora in corso un dibattito critico che, in base alle caratteristiche stilistiche tecniche, fa oscillare di circa un secolo la sua possibile realizzazione, anticipandola alla prima metà del XVI secolo.
Spero che una lettura puntuale delle fonti e dei documenti d'archivio permetta di ricostruire la storia della statua, della quale finora ho trovato traccia nell'archivio dell'Arte dei Falegnami nei primi decenni del XVII secolo.

Che cosa rappresenta San Giuseppe dal punto di vista liturgico e devozionale?

Il San Giuseppe dell'Onda è una statua di terracotta che veniva portata spesso in processione per la Domenica in Albis: lo testimoniano i documenti, che narrano anche come sia caduta e si sia rotta almeno due volte.
Il restauro ha evidenziato che originariamente aveva in mano una pialla: il Bambino Gesù, in legno, è un'aggiunta posteriore. Il Santo, modellato con l'attributo dei falegnami, doveva sembrare molto familiare al popolo e in particolare agli artigiani che svolgevano lo stesso lavoro del padre di Gesù: un San Giuseppe adulto ma giovane, diverso in questo dall'iconografia tradizionale che lo rappresenta con la barba bianca. Nelle intenzioni di chi lo ha voluto e realizzato è un San Giuseppe padre di famiglia che lavora, un po' l'archetipo del falegname.
Del resto così viene rappresentato anche nei dipinti della chiesa dell'Onda, dove si privilegiano storie legate all'infanzia di Gesù che vedono Giuseppe come padre operoso e protettivo, con una Sacra Famiglia intenta alle sue occupazioni domestiche: San Giuseppe che lavora, la Madonna intenta a cucire e Gesù che cerca di aiutare il padre nel lavoro.
Forse il Bambino in legno, anche questo oggetto di restauro, è stato aggiunto per dare più sacralità alla figura di San Giuseppe, ma di sicuro rappresenta anche la dolcezza di un padre che tiene in braccio suo figlio.
C'è dunque una bivalenza tra elementi religiosi ed elementi laici, concreti, che rendono l'opera- di altissima qualità dal punto di vista stilistico- ancora più densa e complessa.

Anche il Crocifisso segue questa bivalenza?

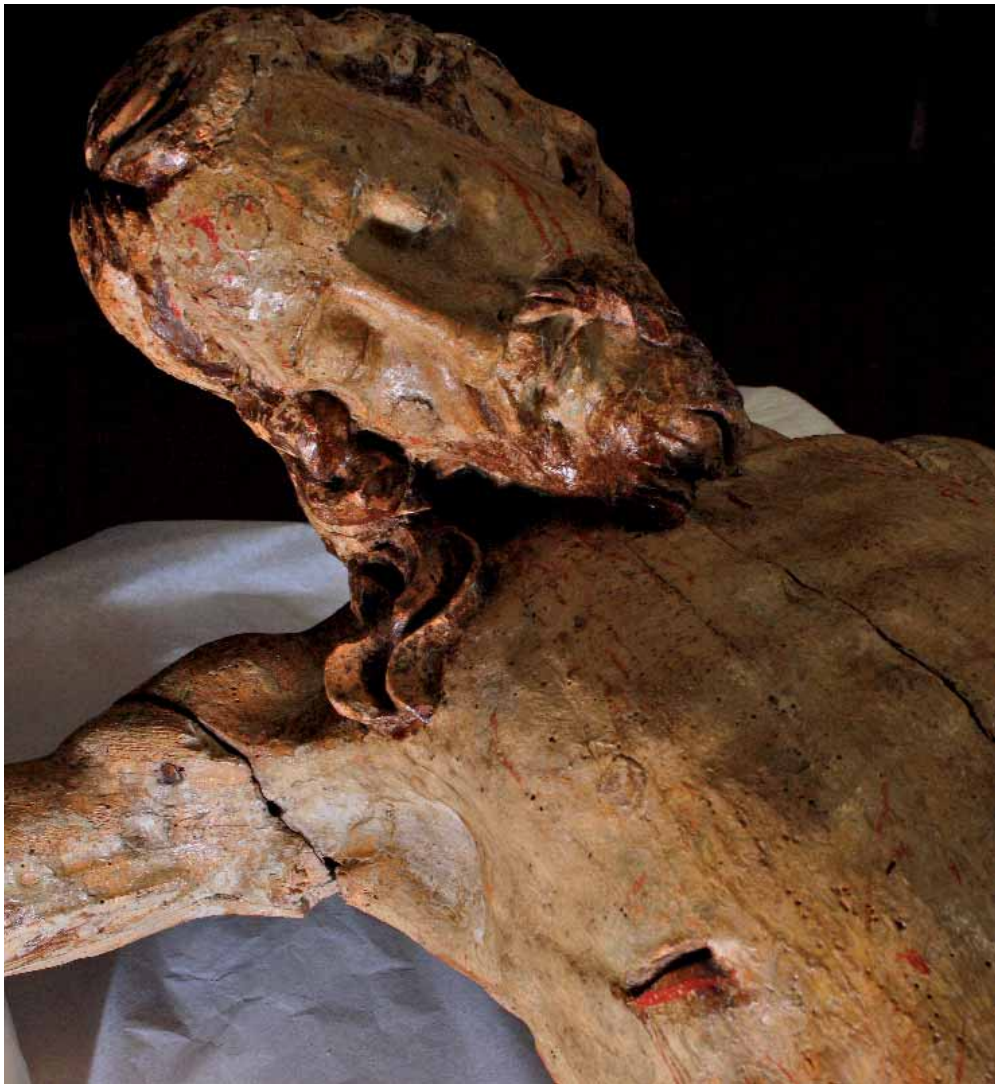
Certamente sì. Originariamente era conservato nella cripta, dove appunto si adunavano i Legnaioli e dove aveva un proprio altare in marmo, fatto costruire nel 1734 da Antonio Posi, che compare spesso nei documenti del primo '700 con incarichi di responsabilità nell'Arte dei Legnaioli di cui era membro, per aver ricevuto la grazia del risanamento di un ginocchio, dai medici considerato inguaribile.
Forse non tutti sanno che il Crocifisso era considerato miracoloso: la sua fama si estendeva molto oltre i confini di Siena ed esiste una memoria di tutti i miracoli ad esso attribuiti e di tutte le grazie fatte, certificate da un sacerdote: vi si legge ad esempio che a Caterina, moglie di Giuseppe Mari, passarono i violenti dolori del parto, per molte ore senza esito, dopo che le fu posta un'immagine del Crocefisso sul ventre: le doglie scomparvero e partorì un bambino bello e sano.
Il Crocifisso risana storpi, zoppi, persone ammalate agli occhi, un pellegrino bolognese afflitto da anni da febbre quartana e molti altri devoti in possesso della sua immagine. Si trovano spesso le registrazioni di spese fatte per stampare santini con l'immagine di San Giuseppe e del Crocifisso che, nel corso dei secoli, sono stati scelti molte volte per essere portati in processione nella Domenica in Albis.
In particolare San Giuseppe dal 1644 al 1921 è uscito sette volte, come molte volte sono state portate in processione la Madonna della Visitazione e la Madonna del Rosario, il simulacro vestito con l'abito di seta che è conservato in Sagrestia.
Ciò testimonia l'importanza della devozione sia per l'Arte dei Legnaioli sia per la Contrada dell'Onda che ha svolto l'importante compito di conservare e tramandare fino a noi il patrimonio storico artistico di cui è diventata erede e custode nel momento in cui è subentrata ai fondatori nella gestione dell'Oratorio.

La storia della nostra Contrada si arricchisce dunque di nuovi elementi: il restauro non incide solo sulla materia, ma anche e soprattutto su quell'elemento etereo ma importantissimo che è la memoria: non una sterile rievocazione del passato, ma una dimensione corale piena di affetti che vive nel presente, senza la quale il senso stesso della Contrada sarebbe impoverito.
Possiamo essere tutti orgogliosi di aver contribuito alla realizzazione di opere di restauro importanti, che permetteranno ai nostri tesori, gelosamente custoditi, di parlare alla memoria e agli affetti degli Ondaioli che ci seguiranno e di renderci consapevoli di essere un tramite attivo e partecipe tra il passato e il futuro.
Lo dobbiamo a noi stessi, alla storia dell'Onda di ieri e alla storia dell'Onda che verrà.

San Giuseppe e il Cristo restaurati

{ di **Leonardo Scelfo**

Siamo giunti al termine del lungo restauro di due tra le più importanti opere scultoree presenti nel nostro oratorio, la statua del San Giuseppe, inserito nella grande macchina barocca dell'altare della cappella maggiore e il Crocifisso ligneo del XVII secolo che si trova nell'altare della cappella di destra.
In questi mesi i restauratori della ditta Nike di Firenze, sotto il controllo attento della dottoressa Narcisa Fargnoli, funzionario della soprintendenza al patrimonio storico – artistico e demoetnoantropologico di Siena e Grosseto, si sono presi cura del San Giuseppe. Il restauro è stato finalizzato al recupero della più antica stesura pittorica e, con essa, alla valorizzazione del modellato. Si è giunti a questo risultato eliminando le ridipinture moderne, che oltre ad appesantire il modellato originario dell'opera, lo rendevano anche scarsamente leggibile. I restauratori, inoltre, hanno lavorato integrando le parti lacunose che, nel corso dei secoli, si erano originate. Il processo di recupero è stato piuttosto complesso e delicato ed è iniziato con una valutazione del substrato, seguito dalla preparazione del colore attraverso prove di piccoli saggi sulle diverse parti del manufatto. Valutata l'integrità e l'estensione della policromia originale, i restauratori hanno poi provveduto al consolidamento e alle reintegrazioni cromatiche.
La ditta Artemisia di Sinalunga si è occupata, invece, del Crocifisso ligneo che fin dall'inizio dei lavori risultava in pessimo stato di salute. Il restauro, di cui si parlerà più approfonditamente nel secondo articolo, ha rafforzato l'intera struttura che risultava indebolita dall'azione di insetti xilofagi e da varie lesioni presenti in più punti e ha restituito la cromia originale all'opera.
Ora che il lungo lavoro di recupero è stato portato a termine, probabilmente alcuni contradaioli vedendo le opere restaurate potranno rimanere delusi chiedendosi, per esempio, dove siano finiti lo splendido oro e l'azzurro elettrico del manto del San Giuseppe. Forse minori critiche potranno essere mosse al brunito Crocifisso "Ora si vede che è pulito!". Siamo tutti un po' vittime delle immagini digitali, sature di colore e stentiamo ad apprezzare i mezzi toni e le tinte spente che, a fatica, giungono dal passato. Questioni di gusto, si potrebbe pensare, ma non è così. A beneficio di quanti saranno tentati dal criticare i risultati raggiunti, ci piace fornire delle brevi annotazioni sul significato stesso di restauro, non fosse altro per ricordare anche noi Cesare Brandi, nostro illustre concittadino. Nella sua Teoria del restauro del 1963 sono espressi i principali fondamentali di un'attività generalmente finalizzata a prolungare la conservazione dei mezzi fisici ai quali è stata affidata la consistenza e la trasmissione artistica.
Non si tratta dunque di un'operazione di natura estetica cioè mirante a restituire la bellezza all'opera, ma al contrario di un intervento che ha lo scopo di conservare il più a lungo possibile un manufatto.
Il quesito che spesso si trovano a dover affrontare i restauratori è quello di dover decidere se mantenere o eliminare eventuali interventi eseguiti sull'oggetto in tempi più o meno remoti. Nel caso specifico del nostro San Giuseppe, la scelta è stata semplice perché i colori che rivestivano la terracotta erano il frutto di una grossolana ridipintura eseguita in tempi recenti per rimettere a nuovo la statua e quindi la loro eliminazione è stata fin da subito condivisa dai soggetti interessati, restauratori, Contrada e Soprintendenza. Forse, leggendo queste poche avvertenze qualcuno continuerà a rimanere della propria opinione, ma a noi rimane la soddisfazione di aver contribuito a rendere leggibili delle opere.



Il Crocefisso dei miracoli

{ di **Massimo Gorelli**

La croce sta ferma, mentre il mondo gira".
E' questo il fiero ed inequivocabile motto dei certosini, uno degli ordini monastici cristiani più conosciuti anche per la rigida regola che scandisce la loro attività. Il crocefisso del nostro oratorio, declinazione materiale ed ondaiola del simbolo più importante della religione cristiana, si è spostato appena un po', fino a Sinalunga, ed oggi è tornato ben saldo ad occupare l'altare della cappella destra della chiesa di San Giuseppe.
Anche per questa opera, dunque, si sono conclusi i lavori di restauro che hanno visto impegnato per diversi mesi il Laboratorio Artemisia di Sinalunga. Il Crocifisso ligneo, opera policroma del XVII secolo, al momento dell'inizio del restauro si presentava in pessime condizioni.
L'intera struttura era indebolita dall'azione distruttiva compiuta dai tarli i quali avevano aggravato, con la loro azione interna, alcuni danni e lesioni esterne che nel corso dei secoli si erano originate sul corpo del Cristo. I restauratori, coadiuvati da Narcisa Fargnoli, funzionario della soprintendenza al patrimonio storico – artistico e demoetnoantropologico di Siena e Grosseto, hanno messo in campo tutta la loro professionalità ed esperienza e alla fine il risultato è stato decisamente di alto livello.
Nella prima fase dei lavori si è resa necessaria un'accurata disinfestazione, per "sloggiare" gli insetti xilofagi dall'interno della struttura, successivamente è stato compiuto un lavoro di consolidamento indirizzato soprattutto ai punti di cesura tra gli arti, la testa e il busto del Cristo. Sono state stuccate le zone più fragili e deteriorate in modo da ridare compattezza e solidità all'intera struttura. Come ho ricordato all'inizio, l'opera è policroma e proprio verso i colori si è rivolta l'attenzione dei restauratori nella seconda fase dell'intervento di recupero. Rimovendo la vernice e la pittura superficiale, infatti, è stato possibile riportare alla luce la cromia originale, anche se in alcuni punti, come per esempio nel perizoma, risultava particolarmente assottigliata. Dopo questo intervento, la scultura ha recuperato il proprio aspetto originale, caratterizzato da una tonalità molto chiara e da sfumature verdi – azzurre in corrispondenza delle mani, degli occhi e della bocca.
Un lavoro certosino dunque, che restituisce agli ondaioli e a tutta la città un'opera molto cara alla devozione popolare venerata nei secoli dai senesi che pare gli attribuissero particolari proprietà miracolose. Su questo punto però, dopo qualche considerazione di natura tecnica, è meglio fermarsi, lasciando ad ognuno le proprie riflessioni da fare, magari, proprio davanti al Crocifisso restaurato.

Quando San Giuseppe prese un par di nerbate

{ di **Gianni Roggini**

Si sa, in contrada abbiamo un rapporto molto informale con i santi, specie con quelli più propriamente "nostri": preghiere, candele, fiori, ringraziamenti con le lacrime agli occhi quando le cose vanno bene; feroci attribuzioni di colpe quanto il patronato non funziona (e come sarebbe possibile che funzionasse per tutti contemporaneamente?! via, ci vorrebbe un miracolo…).

Le testimonianze non mancano: dai chiocciolini, che mandarono Sant'Antonio a rinfrescarsi le idee in fondo a un pozzo, al prete Bani, che spense tutte le candele davanti a Santa Caterina bofonchiando "l'Oca s'è ripurgata, ma te stai al buio!".
Siamo (eravamo?) fatti così.
Un incidente di percorso capitò anche a San Giuseppe, che peraltro era stato "avvertito" con uno stornello scopertamente minaccioso: *attento San Giuseppe / quest'anno 'un si sgabella / o 'l Palio o 'n Fontanella*.
Era il '65, l'Onda non vinceva da undici anni e finalmente aveva avuto un vero cavallo da Palio dopo una litania di brenne infami, solo potenzialmente interrotta dalla "cavalla Zaffira".
Una sfortuna nera, che qualcuno cercava di combattere cristianamente, facendo dire messe su messe, e altri tentavano di esorcizzare con magate varie, tipo il paganissimo sacrificio di un agnellino alla Duprè.
Su Selvaggia, dunque, ci si montò Lazzaro, il fantino che "doveva" vincere quel Palio.
E infatti partì primo, girò a San Martino con un bel vantaggio su una simpatica coppia di carabinieri e poi pensò bene di cascare al Casato.
Fine del sogno.
Il dopopalio fu comprensibilmente agitato, anche in chiesa.
Due scalmanati, per esempio, s'arrampicarono sull'altare. Quello in montura tirò un par di nerbate alla statua, trattando San Giuseppe come un pellaio. Quello in borghese – con l'inorridito dottor Rogani disperatamente attaccato a una gamba – si limitò a berciare "così impari a 'un contà niente 'n famiglia!".
Non è difficile immaginare l'identità di chi trovò da ridire sui rapporti di forza all'interno della Sacra Famiglia.
Ma non farò mai il nome di quello col nerbo.
Non sono mica matto, io.

La rinascita della Compagnia laicale

{ di **Paolo Rossi**

Il Seggio convocato il 1° febbraio 2007 ha deliberato, su proposta della Dirigenza, la nascita della Compagnia di San Salvadore. Molti si chiederanno il perché della formazione di questo nuovo Gruppo; l'idea che ne sta alla base nasce dall"osservazione che ormai da molti anni il nuovo assetto urbanistico e le esigenze dei singoli hanno trasformato il territorio della nostra Contrada in un "ostello" per studenti abitato sempre più da persone sconosciute e lontane dalla nostra Tradizione; la mancanza del rapporto quotidiano, l'assenza del contatto costante fra amici e famiglie riuniti nello stesso territorio hanno cancellato quell'idea di Comunità in cui tutti gli Ondaioli si riconoscevano e davano vita a momenti di solidarietà e di comunione che oggi non sono più presenti: le Società di Mutuo Soccorso, la raccolta di denaro per regalare una piccola dote alle ragazze più bisognose, la stessa Cena della Prova Generale, che oggi rivive con altri canoni e (fortunatamente) con altri intenti nel "fai da te" rappresentavano nella loro multiformità e diversità momenti di partecipazione corale di incontro fra le necessità dei singoli. Oggi l'avvento dello Stato Sociale, il miglioramento delle condizioni di vita ed il risanamento delle abitazioni hanno profondamente modificato le necessita dei singoli, ma non hanno sicuramente cancellato le necessità di tutti ed il bisogno di solidarietà che spesso è ricercato senza successo. Questo Gruppo nasce con l'intento di riunire tutti gli Ondaioli che sono interessati a questo tipo di problema e tutti coloro che, già appartenendo ad associazioni di volontariato e di cooperazione, possono dare con la loro esperienza un contributo culturale ed organizzativo creando un punto di riferimento per tutta la Contrada. E' un Gruppo che nasce con un proprio Statuto, una propria Personalità Giuridica ed una propria Autonomia e che trova il suo fondamento nelle più recenti espressioni di solidarietà della Contrada come il Gruppo Donatori di Sangue e l'adozione della mensa per i bambini di strada o ancora più defilato, ma concreto interessamento che costantemente ci unisce ne sostenere qualche Contradaiolo meno fortunato o più solo. Un gruppo in cui si scambino opinioni e si crei una coscienza comune che ci permetta di affrontare argomenti e problemi anche lontani da Noi e dal Nostro Territorio, ma che contribuisca a creare una informazione basata anche sulla tolleranza. Il cambiamento della struttura del Rione ha comportato la perdita del concetto di Comunità, che solo nei quattro giorni del Palio si ricrea e rinasce intorno ad un fine comune ed emotivamente esplosivo, nessuno pensa di ricreare tale clima di comunione, ma cercare di organizzare un Gruppo di Lavoro che sappia raccogliere quell'eredità che ci viene da lontano e che in molti vorremmo porta ancora più avanti.

La Compagnia di San Salvadore

Un Gruppo con un sua autonomia ed una sua Sede, ovviamente la Chiesa di San Salvadore (il Chiesino) che ha la facoltà di ricevere in autonomia lasciti o sovvenzioni (ad es. il 5 per mille) o possa chiedere in proprio come Istituzione autonoma sovvenzioni e contributi per sostenere le proprie iniziative o ristrutturare la propria sede. Un Centro sociale che riconosca la Contrada come primo fruitore della propria attività, ma che sappia allargare i propri orizzonti oltre i Confini del Territorio nel rispetto delle tradizioni e nella necessità di innovazione, conoscenza,cooperazione, tolleranza e solidarietà che saranno i fattori vincenti della futura convivenza.

Il passaparola della solidarietà

{ di **Cecilia Mori**

"Né è da tacere un altro carattere del tutto moderno, che le Contrade senesi sono andate da pochi anni acquistando mano a mano che si faceva strada l'idea della cooperazione e della solidarietà, ben a ragione chiamate le caratteristiche del secolo... All'individuale iniziativa va sostituendosi, per forza de' tempi e delle odierne teorie economiche, lo spirito di associazione... Anche le Contrade non seppero resistere a questa universale tendenza di solidarietà e sorsero ben presto associazioni sul modello delle moderne Società, aventi la maggior parte lo scopo di concorrere alle spese occorrenti per le corse... altre scopo di beneficenza e di istruzione, o di mutuo soccorso".

Così Giuseppe Valsecchi nell'ultimo scorcio dell'Ottocento tracciava un profilo delle Società "rionali", presentando le precise finalità e delineando i benefici legati alla beneficenza e all'istruzione e alla cooperazione, "imitando" le neonate società di mutuo soccorso fra gli operai e le donne. E se l'unione fa la forza non è solo un modo di dire, si deve anche a chi, in maniera del tutto volontaria, decise, nel delinearsi della storia senese, quando erano i più a passarsela male, di dar vita ad un vero e proprio sodalizio rionale. L'idea vincente fu quella di creare un'associazione i cui soci-protettori avessero come motivazione fondante quella di venire incontro ai bisogni della gente che viveva nel rione. "Parlare" di solidarietà? non c'era tempo! La solidarietà si viveva e lo si faceva senza sbandierare a destra e a manca né il privilegio di poterla fare né il beneficio di riceverla. Perciò la Società di beneficenza e d'istruzione della Stella nata in seno alla contrada dell'Onda nel 1873 e dopo circa un ventennio la Società di mutuo soccorso ed istruzione Giovanni Duprè, perseguivano anche e soprattutto finalità umanitarie come l'istruzione elementare - poi anche professionale - gratuita per i figli dei soci e per gli altri al costo di una lira, il sussidio per malattia, nei casi di mancanza di lavoro e addirittura per potersi trasferire in un altro luogo per continuare il proprio mestiere. Prendersi cura dell'altro significava conoscerne i bisogni, anche quelli più spiccioli ma primari, come la mancanza di carbone, di legna o di corredo per le fanciulle da marito. La voce nel rione circolava a tempo reale, più veloce di internet, sempre però con quella discrezione e con il rispetto dovuto alla dignità di chi si trovava nel bisogno.

I tempi cambiano e così anche le necessità. Si corre tutti di più, talvolta senza aver chiara neppure la meta da raggiungere. Il condominio di certe periferie, in cui tutti si spiano ma nessuno ha voglia di mettersi in gioco per conoscere l'altro, ha sostituito il passaparola tra chi una volta usciva di casa e si metteva seduto sull'uscio della bottega del lustrino o del falegname per cercare in tutta semplicità di dare una mano a chi aveva bisogno.Per questo oggi più di ieri è auspicabile il concetto di Contrada, specchio di una società che sia in reale dialogo con se stessa e con l'esterno, una cassa di risonanza per i nuovi bisogni. Saper ascoltare, confortare, interrompere una vita di solitudini è la cifra di una solidarietà che crea l'unità, in cui si può cogliere la sostanza autentica di una comunità che mette in comune e condivide ciò che ha per il bene di tutti, fino a costruire più in profondità un mondo in comune, fatto di riferimenti, di significati e di esperienze.

Com'era, com'è, come sarà

la nostra terra nella valle... e dintorni

{ di **Antonio Cinotti**

L'appezzamento di terreno prospiciente la valle di Porta Giustizia, che ha accesso carrabile dalla via denominata allo stesso modo e che in essa appunto si introduce, fu acquistato dopo quasi un anno di faticosissime trattative (ti pareva, mai un aiutino), iniziate nel '92 sotto il priorato di Armando Santini e terminate, nell'agosto '93, con la firma nel contratto di Gianni Roggini subentratogli da qualche mese.
Pur quasi sull'orlo di una crisi di nervi riuscimmo comunque a concludere la transazione nonostante che, qualche mese prima mentre eravamo in piena campagna elettorale per il rinnovo delle cariche, la medesima parte venditrice avesse ceduto alla Contrada della Torre un altro appezzamento nella stessa valle.
Oltre all'onere economico dell'acquisto, anche le condizioni di vendita furono per noi molto gravose ed impegnative, infatti dopo il frazionamento catastale queste prevedevano la redazione di un progetto di sistemazione del terreno in oggetto, con la previsione di ridisegnare la strada di accesso, che già c'era ma non era ritenuta adeguata. Era inoltre richiesto di provvedere alla recinzione dell'intera linea di confine che si sarebbe venuta a determinare ma, soprattutto si obbligava la parte acquirente (l'Onda), di lì a tre anni, alla riparazione "a perfetta regola d'arte" del muro di sostegno, che si presentava "in pessimo e precario stato di manutenzione". Ovviamente questa condizione, come le altre precedenti, erano completamente a carico della Contrada Capitana dell'Onda, altrimenti non si sarebbe potuti giungere alla definizione della compravendita !
Già il muro, non propriamente un bocconcino da ghiotti!? Oltretutto le istituzioni senesi si erano da tempo ed incredibilmente dimenticate che proprio quel muro rappresentava un autentico reperto storico.
Così come altre volte è già capitato, gli storici dell'Onda si cimentarono nelle ricerche iconografiche ed urbanistiche; con la preziosa intercessione di Andrea Sbardellati, riuscimmo a scomodare anche il Prof. Roberto Parenti, l'allora Direttore del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Siena, il quale avvalorando pienamente il risultato a cui erano giunti i nostri esperti, dichiarò: "indubitabilmente trattarsi di opera medioevale di enorme rilevanza, riconducibile ad un tratto della terza (penultima) cerchia muraria della città".
D'altronde lo stato di incuria e trascuratezza dell'intero manufatto era tale che neppure si riusciva a stabilire quale altezza avesse (poi risultata da quattro metri e fino a quasi otto), tanto era ricoperto di vegetazione e ramaglie, addirittura con numerose presenze arboree, rigogliose ficaie e arbusti di vario genere, incastrate nella tessitura muraria. Se ne intuiva però che erano 75 metri di lunghezza, potenzialmente già a rischio di imminente franamento!
Con queste belle prospettive ci voleva una buona dose di coraggio per concludere "l'affare"; ci fu comunque chi tranquillizzò sul fatto che gli ondaioli meritassero fiducia, sbilanciandosi anche nel sostenere che avrebbero sicuramente fronteggiato tutti gli impegni.
Hanno avuto ragione loro e tutti quelli che ci hanno creduto, perché in questi 13 anni e mezzo si sono rimboccati le maniche in tanti e per primi, oltre a chi vi scrive, i Presidenti della Società G. Dupré: Alberto Quintetti, Giuseppe Dironato, Roberto Fineschi e Fabrizio Salvini i quali, in successione, si sono passati la patata bollente relativa alla gestione del re-

Com'era
Da questo punto cinquant'anni fa iniziava ed ancora inizia oggi Via di Porta Giustizia. (Dall'alto: A.Cinotti, M.Brizzi, G.Quercioli, Scheggia)

sede di Porta Giustizia, più semplicemente detto "la Terra", con il bagaglio delle molte croci e poche delizie che ne comportava.
Grazie alla poderosa spinta contributiva della Legge Speciale per Siena, il famigerato muro storico è stato consolidato e completamente restaurato, rispettando la "perfetta regola d'arte" come riconosciuta dai funzionari della Soprintendenza per i Beni architettonici e per il Paesaggio.
Al primo progetto di sistemazione dell'area verde appena acquisita (riportato nel Malborghetto del dicembre '93, all'interno di un articolo proposto da Andrea Sorge Pasqui), peraltro derivato dall'elaborato planimetrico dell'ultimo Piano regolatore di Siena e che fu allegato al contratto di compravendita, seguì un secondo progetto redatto dall'Arch. Antonio Mugnai, componente proprio dell'équipe coordinata dall'Arch. Bernardo Secchi e che lavorò alla predisposizione del detto Piano Regolatore.
Le ambiziose soluzioni di quel progetto, sono ancora visibili nei pannelli esposti all'ingresso del saloncino della Soc. G. Dupré; il medesimo professionista ne curò poi una versione più misurata che venne pubblicata, a sua firma, nel Malborghetto del dicembre '94.
Stefano Neri propose una terza versione progettuale di sistemazione del detto resede, inglobandolo nel restauro del muro da lui diretto a cavallo tra il 2002 ed il 2003.
Infine quarto ed ultimo in ordine di tempo, il progetto di Marco Leonetti presentato nella riunione di Seggio dell'1 febbraio u.s., che sostanzialmente riprende, affinandole e precisandole meglio, le impostazioni estetico-architettoniche tracciate dai suoi predecessori, con in più il supporto progettuale dell'impianto elettrico relativo all'intera area verde, redatto dal Per. Ind. Leonardo Gozzi. Così Marco ripropone l'attraversamento pedonale dello slargo pavimentato delle ex Fornaci, che dal piazzale della Dupré conduce alla scala in muratura che sostituirà quella provvisoria attuale; egli ripri-

Com'era

In alto: filari di viti, olivi, alberi da frutto e... un cumulo di letame
Sopra: presenze arboree incastrate nella tessitura muraria ed una rigogliosa cascata di ramaglie

Sotto: per consentire il lavoro di queste macchine si sono dovuti estirpare alcuni alberi

stina pure l'accesso carrabile dalla Via di Porta Giustizia e la balaustrata verso la valle della quale ne consente il belvedere, usufruendo del camminamento in conglomerato speciale di terra di Siena impastata con sassetto arrotondato di fiume, che fornisce il gradevole aspetto "a croccantino", per intenderci simile a quello realizzato dall'Amministrazione Comunale in P.za d'Armi e nella Fortezza Medicea. Un altro camminamento, dai piedi della scala porterà alla stanza ricavata dalla dismessa camera cineraria dell'ex fornace la quale, con l'apertura di una porta e di una finestra è stata messa in comunicazione diretta con il resede stesso ed in prossimità della zona adibita a consumazioni Bar, intrattenimenti vari e sosta con tavoli e sedie.
E' attualmente allo studio la possibilità di collegamento tra la Società e la terra tramite la, quasi proibitiva, creazione di un cunicolo completamente interrato che, senza pregiudicare le altre soluzioni progettate, consentendo l'abbreviazione del percorso a coloro che svolgono il servizio ai tavoli, ne faciliterebbe enormemente il faticoso lavoro.
Riprendendo l'esposizione delle vicende che hanno interessato la terra, dirò che ai lavori del muro hanno fatto seguito quasi tre anni di inibizione d'uso, per consentire i lavori di ristrutturazione del complesso immobiliare "ex Fornaci", nei quali la Contrada è direttamente coinvolta per aver acquisito alcuni ambienti in quell'edificio. Una acquisizione indubbiamente importante perché, tra l'altro, consente agli ondaioli di partecipare all'uso condominiale dell'intero piazzale delle ex Fornaci, con la garanzia del diritto di transito e passaggio attraverso tale spazio del quale, fino a poco tempo fa pagavamo una, seppur modesta cifra di affitto e che, occorre aggiungere, non sarebbe stato mai più rinnovato se non avessimo acquisito tale diritto con la precitata compravendita.
Va precisato che nel breve decorso di questi anni sono state intraprese anche altre iniziative, che possono tornare utili nell'intento di valorizzare ulteriormente tale area, come il progetto di percorso pedonale che lambisce la bordatura superiore della valle consentendo a chi provenga dalla zona esterna a Porta Tufi, dal parcheggio di Fontanella e dal Piazzale di Santa Croce, di giungere a piedi, fino a ridosso di Piazza del Mercato passando, seppur marginalmente, anche all'interno della nostra terra ed accorciando notevolmente rispetto alla via lastricata.
Estrapolo dalla relazione del pool di architetti ondaioli che elaborarono il progetto poi, nel 2002, donato alla amministrazione comunale, già approvato dalla Giunta ed in attesa solo della sua attuazione: "anche la Contrada Capitana dell'Onda affaccia sulla valle i suoi luoghi storici, quelli simbolici, quelli affettivi, quelli attivi e quelli che ha in animo di riutilizzare". E non a caso in questo ambito essi avevano ricompreso anche l'ex Ospedale Sanatoriale A. Sclavo, posizionato in una zona che altro non è che la prosecuzione del crinale di Fontanella e del quale sta partendo, proprio di questi tempi, il programma di riconversione da struttura sanitaria a complesso abitativo con oltre 90 appartamenti, corrispondenti ad altrettante famiglie con concreta presenza stanziale di quasi 250 persone. Tante, per non indurre i….benpensanti ondaioli che, anche in un recente passato, hanno voluto snobbare la possibilità di guardare oltre il limite dell'attuale cerchia muraria, ad una più attenta riconsiderazione della questione.

Com'è
Il belvedere con il camminamento "a croccantino"

Come sarà
Il complesso dell ex Ospedale Sanatoriale A.Sclavo ed il crinale di Fontanella visti da Valli

Con i piedi "per terra"

{ di **Fabrizio Salvini**

Uno spazio verde, il fresco delle sere d'estate con le sue atmosfere e i suoi profumi. L'occhio gira e trova da un lato la Duprè, dall'altro la Basilica dei Servi e un pezzettino di Torre del Mangia. Quello della terra, per gli Ondaioli, non è un sogno, ma qualcosa di nostro che ritorna. Dopo la pausa forzata di anni, passati in un soffio, la nostra finestra sulla valle tornerà in forma più bella e migliore di prima.
Gli spazi esterni sono diventati un obiettivo strategico fondamentale per tutte le Società di Contrada e per i loro Presidenti: sono solo quattro o cinque le Contrade che ancora non ne dispongono.
Riguardo all'Onda, possiamo affermare senza essere smentiti che la terra rappresenta il polmone di tutta la Contrada. Ora che il traguardo di un nuovo utilizzo è vicino tutti i Contradaioli mi manifestano idee per fare attività, tutti i gruppi pensano e ricercano un loro spazio all'interno dello spazio condiviso.
I Giovani, per esempio, vorrebbero spostare nella terra le serate in terrazza, la discoteca e altre attività ludiche aperte a tutti gli Ondaioli e non solo. Hanno bisogno di uno spazio aperto meno angusto della terrazza e meno caratterizzato del Rione, per ospitare anche persone di altre Contrade ed avere una maggiore partecipazione: altre Consorelle che dispongono di spazi più ampi per attività analoghe a quelle organizzate dal GGO, hanno un afflusso maggiore.
Il nostro spazio verde è molto bello dal punto di vista panoramico ed è ideale per stare a tavola tutti insieme: Tuttavia per fare questo bisognerà risolvere una serie di problemi logistici: è faticoso per il servizio andare e venire dalla cucina, salire e scendere le scale con piatti e vassoi in mano. Per il momento la terra si presta a pranzi e cene dalla formula semplice, come per esempio pasta e pizza, alla brace, alla costruzione di una enoteca e di un bar, dove le persone si radunano volentieri a bere e chiacchierare.
Invece il piazzale – al quale dobbiamo rifare il look, riverniciando la ringhiera e provvedendo ad alcuni abbellimenti - potrebbe essere utilizzato per cene più eleganti, per persone più adulte. Per l'utilizzo da parte dei bambini eviterei i giochi fissi, che si deteriorano dopo pochissimo tempo. Inoltre i cittini amano trovare in Contrada i giochi che la caratterizzano, non quelli che si possono trovare in un qualsiasi giardino pubblico: a loro basta poco per divertirsi, è sufficiente il Palio dei barberi, un pallone, un gioco a squadre.
Le idee sono tante: qualcuno pensa di utilizzare anche la parte verde adiacente alle Fornaci, una sorta di salotto che necessiterebbe di una copertura per essere fruito anche nei pomeriggi d'estate. Si tratta comunque di uno spazio da riconquistare. Poi ci potrebbero essere il teatro, il cinema, gli spettacoli... Gli Ondaioli vogliono fortemente la terra, come del resto la vogliono i vertici della Contrada e della Società. In Seggio e in Assemblea abbiamo visto un progetto articolato e di ampio respiro: sono lavori importanti, che richiedono un grandissimo impegno ma che sicuramente rispondono ai bisogni della gente. Se riusciamo a sviluppare, sia pure per gradi, tutto il progetto faremo veramente un buon lavoro e le idee verranno fuori insieme alla possibilità di realizzarle data dal contesto logistico. L'unica cosa che mi preoccupa è il poco tempo a disposizione per fare i lavori ed essere pronti in estate: il mantenimento, inoltre, richiederà l'impegno di molte persone, se vogliamo ritrovare la terra in buone condizioni da un anno all'altro.
Le nostre forze e la mole complessiva dei lavori di ristrutturazione ci impongono di procedere per gradi: il sogno è quello di avere un ambiente efficiente, bello ed organizzato, con un percorso per ricongiungersi al Policarpo e a Fontanella. E' un'idea grandiosa alla quale si pensa da venti anni, della quale parlavamo quando era Priore Giorgio Favilli: io ricordo di averne parlato anche da vice-Presidente di Società quando era Presidente Neno Gasparri.
Vorrei comunque che tutto rimanesse a misura di Onda, cioè non vorrei dare alle nostre attività un'eccessiva apertura verso l'esterno, che anche se può avere una convenienza pratica secondo me snatura il concetto di "fare Contrada". Mi piacerebbe che l'ampliamento verso l'esterno della Società trasmettesse ai giovani il desiderio di lavorare per l'Onda, la gioia di fare le cose insieme. Il mio obiettivo è portare tutti gli Ondaioli a frequentare la Società, a viverla nei suoi spazi interni ed esterni, a dare loro la possibilità di inventare mille modi di stare insieme con la consapevolezza di poter contare sugli spazi giusti.
Scusate, ma vorrei togliermi un sassolino dalla scarpa: andando nelle altre Contrade, invitato come Presidente, mi capita di incontrare Ondaioli che magari non vengono alla Duprè, accampando una maggiore piacevolezza degli ambienti degli altri. Ecco, io come la Dirigenza e molte altre persone stiamo lavorando per creare le condizioni ottimali per stare insieme, per indurre le persone a venire.
Perché l'Onda è fatta di territorio, di spazi, di vivibilità degli ambienti, ma sono gli Ondaioli che la devono riempire di vita, di canti, di risate. Con la speranza di poter organizzare da Presidente, nella terra rimessa a nuovo, un bellissimo rinfresco per le autorità dopo la vittoria, come nel 1995, quando ero Vicario.

Bighino: lavoro, grinta e orgoglio

{ di Alarico Rossi

Lavoro, grinta e orgoglio: tre parole per definire Valter Pusceddu, una volta conosciuto più da vicino. Il fantino dell'Onda, nato e cresciuto su due sponde diverse del Mar Mediterraneo, ha una storia da raccontare, fatta di sacrificio, lavoro e di rapporti con delle persone che lo hanno forgiato. Ora sente che è giunto il suo momento, e ha fatto una scelta di vita: quella di diventare fantino di Contrada. Ed è importante che la Contrada che lo ha scelto lo conosca per bene, a fondo. Per potersi una volta per tutte fidarsi ciecamente di lui. Appena accese le luci del salone, Valter dice: *"ci sono stato anche io a ballare qui, avevo diciotto anni"*. La faccia è quella del ragazzino perbene, che all'apparenza è taciturno, ma se inizia a parlare fermarlo è difficile. Quando racconta la propria storia gli si illuminano gli occhi, orgoglioso di chi è diventato e di ciò che ha fatto. Innanzitutto, chiariamo definitivamente due cose: il suo nome di battesimo è Valter con la V ed è nato a Pegli, vicino Genova. Babbo sardo, mamma di Genova: un mix che anche in famiglia si rispecchia. Valter è più sardo, il fratello più ligure. Quando Valter aveva tre anni, i suoi si sono trasferiti a Carbonia, in terra sarda. Babbo Pusceddu ha lavorato per più di diciassette anni a Genova, dove conobbe sua moglie. Il fratello più grande di Valter lavora nell'esercito, è stato prima in armeria ed è stato per diverso tempo in Bosnia, poi si è fatto spostare nella cavalleria ed è a Pordenone. Valter descrive suo fratello come più grosso di lui, completamente diverso, più ligure che sardo. La passione per i cavalli, Valter l'ha ereditata in Sardegna. *"Mio babbo aveva la moto. Gli piaceva correre, ma poi ebbe un paio di incidenti: non si fece niente, ma gli rimase la paura. Così decise di comprare un cavallo da passeggio. Montava sia a pelo che a sella, e iniziò anche a correre i paliotti tra la Liguria e il Piemonte. Poi quando siamo andati in Sardegna, ha aperto una ditta di movimento a terra, ha comprato due case, ed ha iniziato ad andare a vedere le corse paesane. Gli è tornata la voglia del cavallo. A me, che gli andavo sempre dietro, comprò uno di quei cavalli sardi alti un metro e trenta"*. Nasce così una passione. Una passione che non perderà mai, e che lo porta nel giro di poco tempo anche a correre il suo primo Palio. Il 15 agosto del 1994, a soli tredici anni, corre con la firma del padre nel Palio di Santa Maria a

Guasila, uno dei più importanti della Sardegna, su una cavalla grigia di nome Bravolara. Poi fece un anno e mezzo di Provincia, ma montava solo i suoi cavalli, perché li conosceva e sapeva che erano sani. Nel 1996, una volta finite le corse in provincia, inizia a convincere il babbo, perché lo mandasse in una scuderia a Capalbio. *"Se non sono buono mi daranno un calcio, ma voglio qualcuno che mi insegni"*: il babbo lo accontentò. A Capalbio, abitava in una famiglia, e oltre a montare i cavalli, faceva anche il cameriere e le faccende di casa. Siccome poi a Valter piaceva montare a sella, si trasferì a Pisa. Tutti dicevano di prendere tanti soldi a Pisa, e di conseguenza anche Valter ci aveva fatto la bocca. *"Ma ero minorenne e non mi avevano assicurato. Prendevo circa un milione al mese, alcuni anche il triplo di me. Abitavo da solo, in stanza con altri due o tre ragazzi. Non avevo la terza media perché ero stato bocciato, e allora la mattina andavo a lavoro, presi la terza media alla scuola serale e la patente per montare. Un giorno mi dissero che sarebbe arrivato uno che faceva il fantino a Siena. Appena vidi Bastiano chiesi se mi stavano prendendo in giro, perché un fantino non poteva essere tanto alto. Per guadagnare un po' di soldi in più gli portavo in pista un cavallo. Una volta mi chiese se montavo, allora prese il mio numero di telefono e mi disse che un giorno mi avrebbe chiamato, avrei preso il treno e sarei andato da lui"*. La telefonata arrivò. *"Appena arrivai da Bastiano, mi disse di seguirlo a cavallo. Montavo a cavallo nelle crete, in ripidi saliscendi, ad un certo punto presi e per far vedere che non avevo paura lo sorpassai, sono sicuro che Silvano pensò: questo è scemo!"*. Era febbraio, a Valter iniziò ad allenarsi per l'estate. La prima occasione arrivò a diciassette anni, nel Palio di

> Mi ritengo una persona fortunata: faccio un lavoro che per me è una passione e un divertimento.

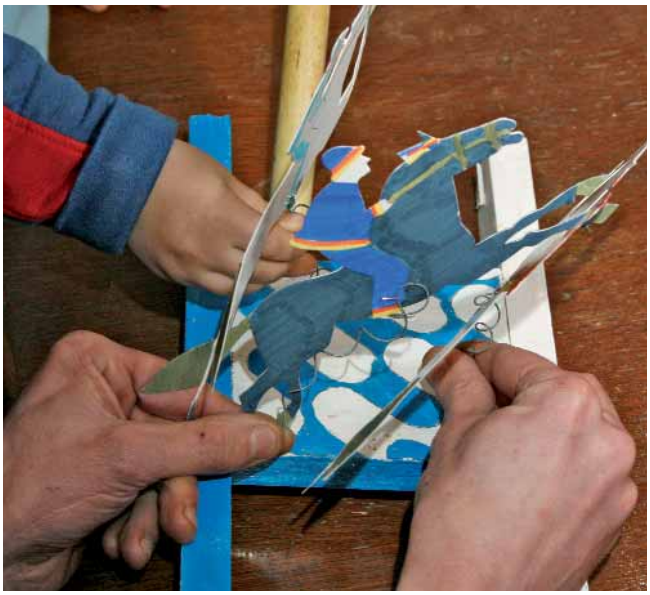
San Vincenzo. E presente c'era anche suo babbo. Bastiano dette un cavallo che riteneva forte, perché Valter potesse fare bella figura. Ma questo cavallo non girava. Valter provava in tutti i modi ma questo cavallo andava a dritto. Così il babbo disse a Silvano che aveva un cavallo magari meno veloce, ma sicuramente più preciso con il quale suo figlio avrebbe fatto bella figura. *"Era un cavallo magrolino, in batteria sono partito secondo e mi sono messo dietro per poter arrivare in finale. In finale vedevo tanti fantini importanti: Pes, Coghe… pensai: non è che mi fanno qualcosa? Allora mio padre andò dal Coghe, che conosceva, e gli disse di stare attento perché correva suo figlio che era un ragazzino. Anche Bastiano mi disse di fare il mio, che non mi avrebbero fatto alcun dispetto. Arrivai terzo, infilando il Coghe all'ultima curva, e gli organizzatori tentarono di rubarmi il terzo posto. Per un Palio di poco conto avere tra i primi tre uno sconosciuto non fa certo pubblicità, volevano in tutti i modi dare il terzo posto al Coghe, ma non mi feci mettere i piedi in testa"*. Così Valter si trasferì da Bastiano, per imparare per un anno i segreti del mestiere. Anche suo babbo era d'accordo: andò da Bastiano e si raccomandò che lo trattasse come un figlio. "A casa di Bastiano ero affascinato dai colori delle Contrade, volevo conoscerle tutte. Rimanevo a guardare per ore i filmati del Palio, rimasi impressionato dalle nerbate tra il Deledda e Aceto".
In Piazza, per la prima volta alla tratta Valter montò Zodiach, poi cadde Bonito e arrivò la chiamata del Leocorno. E' il 2 luglio del 1999: Valter Pusceddu riceve il soprannome di Bighino che lo affiderà alla storia del Palio e corre la sua prima carriera, su Razzo de Nulvi nel Leocorno.
"Quando il Palio non lo conosci, non sai nemmeno come muoverti, e allora Silvano faceva da procuratore. Poi delle Contrade hanno fatto sì che mi staccassi da Bastiano. Se fossi rimasto lì certe scelte non le avrei fatte. Una scelta sbagliata in un Palio segna i tre o quattro successivi". Dopo l'esperienza da Bastiano, Bighino si trasferì in un container vicino a Rosia. *"Venivano le Contrade a parlarmi, ma io non sapevo che dire. E certe volte l'orgoglio andava messo da parte"*.
Oggi, la scuderia di Bighino è a More di Cuna, e Valter vive a Ponte a Tressa, con la compagna Samantha e la figlia Nicole. A venticinque anni, Valter è stato chiamato ad una scelta di vita oltre che professionale: quella di essere fantino di Contrada. La differenza tra un rapporto di lavoro e un rapporto di fiducia, Valter ce l'ha benissimo in testa: *"un lavoro lo inizi e lo finisci, e ha dei limiti. Nel caso dell'Onda ho dei rapporti, dico la mia e ascolto i consigli che mi vengono dati. Ci sono delle persone che credono in te, che fanno di tutto per farti stare bene e che perdono tempo. I rapporti rimangono, c'è il contatto umano che è importantissimo"*.
Ma, nel suo piccolo, chi è Valter Pusceddu? *"Sono orgoglioso. Fosse per me vincerei tutto, ma so anche ascoltare i consigli. L'unica cosa è che non voglio essere sottomesso, voglio fare il mio ed essere indipendente. Il mio maggior pregio è l'impegno che metto nel lavoro. Mi ritengo una persona fortunata: faccio un lavoro che per me è una passione e un divertimento. Se qualcuno mi chiede di andare in ferie, sinceramente preferisco andare a vedere le corse. Cerco più che posso di potermi godere i momenti più belli che la vita mi può dare. Un giorno il mio fisico non mi potrà più permettere di esprimermi a certi livelli, e un domani potrò dire di essere stato un personaggio della storia del Palio, ed è una cosa che capita a pochi, perché se vinci a Siena ti guarda tutto il mondo*". E allora Valter vai, portaci con te. Fai in modo che tutto il mondo ci guardi. La tua faccia e il nostro giubbetto, il tuo e il nostro orgoglio.

Carretti a regola d'arte

{ di **Elisabetta Scelfo**
foto di **Luca Quercioli**

La tradizionale produzione dei carretti di San Giuseppe ha assunto varie forme nel corso degli anni, tanto da poter affermare che si siano sviluppate delle correnti di pensiero in proposito.
Difficile stabilire quale sia l'iter migliore da seguire, ma sicuramente un buon metodo è imparare dai "veterani" del mestiere, ed apportare, di tanto in tanto, qualche creativa variante per rendere l'oggetto interessante ed innovativo.
Per poter scrivere queste righe, ma soprattutto per inaugurare la mia prima effettiva stagione dei carretti, non ho potuto fare a meno che ricorrere ai preziosi consigli di Adriano, che del mestiere è un vero e proprio Maestro. Da un primo resoconto del materiale che occorre, sottraendo eventualmente quello avanzato dalla scorsa edizione, si effettuano gli acquisti delle materie prime: colori, pennelli, acqua ragia, chiodi, legno, spillatrici, pennarelli e altro.
Consultando una specie di registro con i dati delle ultime vendite si stabilisce il numero di carretti da preparare per ogni contrada; è curioso osservare il diverso andamento che assume di anno in anno. Si racconta, che per un certo tempo, la maggiore acquirente fosse proprio la Torre, poi superata da altre contrade.
Inoltre, è opportuno sottolineare, che una discreta parte del lavoro comprende la reperibilità dei vari materiali. La ricerca delle pine, in proposito, è un vero e proprio rituale per gli addetti; trattasi di una piacevole spedizione a Principina, intervallata da un ricco pranzo a base di pesce. In questa circostanza, vengono acquistate una certa mole di pine da un tizio che accumula e vende il materiale ricavato dalle pinete per diversi impieghi. Il nostro forse è il più bizzarro!! Dopo di che, prende inizio la preparazione dei singoli elementi, i quali, saranno assemblati solo in fase finale. La prima operazione, consiste nel recuperare dei listelli in legno e tagliarli in ugual misura; questi componenti, hanno la funzione di assi laterali ai quali viene fissata la base quadrata del carretto e vengono fatti passare i ferri di ancoraggio per le pine.
Esiste, comunque una tipologia di carretto alternativo, costituito da un modello più piccolo e semplice formato unicamente da una base, quattro rondelle in legno per ruote e un laccio in cuoio.
La tecnica di fissaggio della struttura di legno è a discrezione dell'artigiano, infatti, mentre fino agli anni '90 si

tendeva ad incollare e inchiodare i singoli elementi, attualmente si preferisce usare solo i chiodi.
Il secondo passo consiste nel trattare tutte le parti in legno con della cementite per garantire una maggiore presa delle vernici colorate. Anche in questo caso si distinguono due scuole di pensiero: c'è chi ritiene più decoroso imbiancare tutte le superfici, e chi preferisce verniciare solo i lati visibili. Mentre attendiamo che le basi si asciughino, la nostra attenzione si sposta verso la fase più ornamentale, qui subentra il ruolo della mascherina. Quest'ultima, ha un aspetto fondamentale dal punto di vista iconografico e decorativo; in pratica è una sagoma ritagliata nel cartoncino che rappresenta simbolicamente gli emblemi delle contrade. E' stato elaborato più di un prototipo, e individuato un certo numero di tipologie per raggruppare più di una contrada con lo stesso schema. Così Onda e Leocorno vengono realizzate a partire dalla stessa matrice, Aquila, Nicchio e Torre hanno un'altra sagoma, Drago, Lupa, Valdimontone si distinguono per la decorazione fiammeggiante….e così via. Si procede in questo modo alle operazioni più delicate, ossia, si sovrappone la mascherina sulla tavoletta di legno e si ripassano con un lapis i contorni delle figure ritagliate; poi, si dipingono i diversi campi con i colori a smalto, e una volta asciugato il tutto si riprendono e regolarizzano i contorni dei disegni con un pennarellino indelebile. E' necessario durante le fasi pittoriche attendere sempre la totale asciugatura delle parti trattate.
Pare che per questa operazione, siano state ingegnate le migliori strategie per rendere il lavoro il più rapido e meccanizzato possibile, ottimizzando il tempo e riducendo gli sprechi di colore. Ma in contemporanea alle operazioni di falegnameria e pittura, hanno inizio anche la colorazione degli altri protagonisti del carretto: cavallo e fantino. Merita sapere che un tempo, i cavallini venivano realizzati con il legno a traforo e che in altre edizioni era stato invece riproposto, da Daniela Fratagnoli, un modello già brevettato in passato. Si tratta di un sofisticato carretto costruito con un dispositivo ad ingranaggi collegato ad alcuni elastici in grado di far ruotare cavallo e fantino. Adesso, servendoci di un cartoncino prestampato che ritrae di profilo i soggetti del palio, si colorano con dei pennarelli il giubbetto, i pantaloni e lo zucchino del fantino; poi si completa il lavoro scegliendo il colore del cavallo, delle briglie e degli zoccoli. In questo caso, i Piccoli Delfini, contribuiscono, interpretando le figure in maniera del tutto originale con il colore. Qualcuno colora tutto il viso della persona, altri accennano solo gli occhi, oppure, lasciano una stella bianca nel muso del cavallo e riempono il resto. Insomma ogni artista si ispira ad un suo modello e soprattutto qualcuno spera di predire il colore del prossimo cavallo vittorioso della nostra contrada. Completate entrambi le procedure, carretto e cavallini, si ricorre al trapano per forare i listelli di legno ad una certa distanza dalle estremità, e si introducono i ferretti in metallo per avvitarci le pine. Quando si inseriscono le quattro"ruote"anteriori e posteriori, si cerca di selezionare le pine di dimensione simile per ogni carretto, per facilitarne il corretto funzionamento. Dopo aver riciclato una vecchia rete di un materasso, si estraggono delle molle e si impiegano per collegare i cavallini al supporto di legno tramite una spillatrice a pistola. A questo punto, non resta che scovare una località dove si possono tagliare un discreto numero di canne da ridurre in "bastoncini" alti circa un metro. Questi, vengono preventivamente forati nella parte bassa e fatti passare attraverso il ferretto posteriore affinché il carretto possa essere trainato, come impone la tradizione…. e mai spinto!



La storia dei carrettini

{ di **Chiara Ambrosini, Sonia Baroni, Chiara Fineschi, Virginia Monaci**

Tanto tanto tempo fa, nacquero i famosi carretti di San Giuseppe. Nessuno, pensa a quale possa essere la sua storia, noi cercheremo di raccontarvela nella massima sincerità. Allora, i cittini dell'Onda erano tutti realmente coinvolti nello spirito di questa festa ed intendevano legare questo giorno al palio. Per far si che questo accadesse, decisero di inventare qualcosa che potesse in qualche modo rappresentare i veri protagonisti del palio. Tutto iniziò la vigilia di questa festa, quando i cittini dell'Onda aspettavano con ansia il giorno di San Giuseppe. Questo era un gruppo unito e compatto in cui si sentiva il bisogno di condividere le emozioni che scaturiscono dalla contrada. Uno in particolare, Guglielmo, era un cittino a cui piaceva sognare e a volte realizzare i suoi sogni con l'aiuto dei suoi amici. Nonostante questo però, non sempre i suoi desideri venivano presi in considerazione, perché gli altri bambini non credevano nella fantasia e nella sua esistenza. Proprio il giorno della vigilia di San Giuseppe, a Guglielmo venne in mente una fantastica idea. Immaginando cosa sarebbe accaduto il giorno seguente davanti alle bancarelle dei giocattoli, pensò di costruire un gioco semplice, che sarebbe piaciuto a tutti i bambini. Però per realizzarlo aveva bisogno dell'aiuto dei suoi amici. Purtroppo non accadde ciò che sperava perché ai suoi compagni non interessava la sua creatività. Così Guglielmo decise a malincuore di separarsi dai suoi amici per realizzare il suo sogno. Così per portare a termine il suo progetto si ispirò al palio, realizzando il famoso carretto. Lo costruì con i materiali più semplici che aveva a disposizione come la pigna, il legno, e la carta. La mattina della festa, tutto era come sempre; bancarelle con i dolciumi, giocattoli….eccetto una cosa. Questa volta c'era una nuova bancarella che vendeva oggetti nuovi….e dietro ad esso c'era Guglielmo, soddisfatto del suo lavoro che aspettava i suoi amici. Quando loro lo videro con quei nuovi prodotti rimasero sbalorditi e colpiti dal suo ardore, si misero ad aiutarlo a venderli.

Gruppo Giovani bilancio di un anno

{ di **Jacopo Rossi** e **Celeste Rossetti**

Ad un anno dall'inizio del mandato, il direttivo del Gruppo Giovani Ondaioli fa un primo bilancio delle attività in una intervista "quintupla" fra il serio e l'ironico

Breve resoconto del primo anno di mandato

• **Matteo Castagnini** - Credo che il primo anno di mandato sia stato molto positivo in quanto ho sempre visto un GGO attivo e presente in ogni circostanza e che ha sempre cercato di ascoltare le esigenze più o meno di tutti. Caratteristica, questa, che ci ha permesso di annoverare nuove presenze tra le fila del Gruppo Giovani.

• **Marco Castaldo** - Il primo anno di mandato (il primo oltretutto nella mia vita) è stato tutto sommato positivo per il Gruppo Giovani stesso. Le iniziative sono state numerose, il GGO Day è stato organizzato molto bene avvicinando anche ragazzi e ragazze più piccoli (che oltretutto hanno continuato a venire) e dopo iniziali difficoltà abbiamo raggiunto un buon affiatamento a livello di pensiero all'interno del consiglio stesso, per cui le cose riescono e, spero, riusciranno meglio.

• **Celeste Rossetti** - Credo che il primo anno di mandato sia andato piuttosto bene, abbiamo fatto da subito molte attività e personalmente sono molto soddisfatta. Credo che comunque non importi fare grosse seratone e feste in grande per stare bene insieme, noi ci divertiamo perché ci piace stare insieme e questo ci riesce spesso! Per quanto riguarda il nostro consiglio credo che qualcuno debba ancora entrare in pieno nel ruolo. Il tempo a disposizione è ancora tanto quindi speriamo bene! Per ora un bel sette e mezzo mi sembra il voto giusto.

• **Andrea Morini** - Tutto sommato niente male, attività ben riuscite, anche se qualcuno ancora non è entrato bene nella parte e deve far di tutto per recuperare il tempo perso...

• **Alarico Rossi** - La cosa più bella e che mi ha fatto più piacere durante il primo anno di mandato è sapere che Manuela Dainelli è il miglior portiere di calcio femminile della Toscana. Brava Manu continua così! Carolina Morace ci fa un baffo!! Per il resto… le solite cose Caverna.

Attività che ti sono piaciute e che NON ti sono

piaciute

• **Matteo** - Non ci sono attività che non mi sono piaciute. Piuttosto qualche attività magari non ha attirato al massimo il mio interesse. Tra le più belle credo che la prima edizione dello "Zecchino d'Onda" sia stata una cosa che, nonostante le estenuanti serate passate alla Duprè, ha contribuito ad allietare tutti i contradaioli, Giovani e non..

• **Marco** - Come ho già detto l'organizzazione del GGO Day mi è molto piaciuta; la conferma è che i ragazzi che vi hanno partecipato sono stati molto contenti dell'effettiva realizzazione dello stesso. Al contrario non ho ricordanze di qualcosa che non mi sia particolarmente piaciuto.

• **Celeste** - Mi sono piaciute assolutamente tutte!

• **Andrea** - Le attività che abbiamo fatto mi sono piaciute tutte, ma qualcuna è stata organizzata troppo alla leggera, come per esempio, se vogliamo trovare il pelo nell'uovo, la serata gangster in cui se non sbaglio si sono trovati a servire in 7 o 8 con 190 persone a tavola... però ripeto, tutte riuscite abbastanza bene. Il top è sicuramente lo Zecchino d'Onda.

• **Alarico** - L'attività che mi è piaciuta di più è stato il Tour Pereiro. Specialmente lo sforzo del Maso quando è arrivato a tirare la volata finale, aveva la faccia di Ivan Gotti che scalava il Mortirolo. Bellissimo. La cosa che invece non mi fa dormire la notte, anzi non dormire per niente, è quella di trovare un modo, anche solo una combinazione fatale, che preveda un pareggio (una sconfitta sarebbe come chiedere a Guglielmo di rasarsi a zero…) dell'armata invincibile del Moro al torneo di Playstation. Ho il cellulare acceso anche la notte: se qualcuno la trova per favore mi faccia un fischio. Grazie.

Il contributo dei giovani alla Contrada

• **Matteo** - Anche se sembra banale e scontato non posso far a meno di considerare il GGO come un elemento fondamentale nell'organizzazione della Contrada. Sempre presenti, propositivi, a volte rompiscatole e confusionari, ma con la voglia di fare sempre meglio e di contribuire alla costruzione di una Contrada sempre migliore.

• **Marco** - L'ingranaggio del consiglio del GGO è ancora da oliare ma ci siamo già messi in moto per dare un supporto decisivo alla Contrada. Importante è la totale disponibilità che abbiamo dato per la realizzazione del sito, per l'organizzazione dell'archivio e infine per scrivere articoli da inserire nel Malborghetto.

• **Celeste** - Tanto, tantissimo! Siamo il futuro della Contrada e dobbiamo secondo me, dare sempre di più. Continuare a collaborare è importante, cercare di imparare ogni giorno qualcosa in più. A livello economico, abbiamo girato diversi soldi alla Contrada (e agli organi che la compongono) per le varie attività che sono state realizzate. E' molto importante farsi vedere presenti e disponibili e restare soprattutto sempre attivi.

• **Andrea** - Fino ad ora e' stato apportato un contributo indirizzato ad incrementare le presenze e a far divertire tutte le fasce d'età, quindi invogliare gli ondaioli a stare insieme.
Sicuramente importante, in vista dell'obiettivo che ci accomuna tutti, che è ovviamente vincere questo benedetto Palio.

• **Alarico** - I giovani in Contrada bevono, fumano, dicono cazzate e soprattutto bestemmiano. Le cicche nel salone sono per il 98% buttate (sul parquet!!) dai giovani. Il restante 2% delle sigarette spiaccicate in terra nel salone sono buttate da adulti che si fermano a guardare le partite di Playstation. Questo è il contributo che i giovani danno alla Contrada. Se poi si tratta di montare e smontare tavoli, servire e apparecchiare le cene, caricare la roba sull'apino, salire sulle scale a pioli per montare i braccialetti, ripulire il salone dopo le discoteche, pulire i cessi, aprire e chiudere la Duprè, andare in cucina… queste sono cose che capitano occasionalmente.

Tre aggettivi per descrivere il GGO

• **Matteo** - Vario, ingegnoso, talvolta un po' polemico.

• **Marco** - Divertente, concreto ed educativo.

• **Celeste** - Unico, divertente, concreto.

• **Andrea** - Impegnativo, organizzato, divertente.

• **Alarico** - Voglioso, insaziabile, malizioso.

Un aggettivo per descrivere il Consiglio Direttivo

• **Matteo** - Impegnato (sotto tutti i punti di vista).

• **Marco** - Affiatato.

• **Celeste** - Prima di tutto un gruppo di amici… Un aggettivo… Direi affiatato!

• **Andrea** - Ben assestato.

• **Alarico** - Accidioso.

Rapporti Società, Contrada, Donne

• **Matteo** - Per noi Gruppo Giovani è importante ogni rapporto con tutti gli organi direttivi della contrada... Rapporto che, fino ad oggi , non è mai mancato e mi auguro vivamente che possa rimanere invariato

• **Marco** - Oltre la massima disponibilità che abbiamo dato a tutte e tre le componenti, penso che il rapporto sia molto buono e che ad ogni evenienza ci troveranno sempre disponibili.

• **Celeste** - Buoni direi, abbiamo collaborato spesso trovando importanti punti in comune.

• **Andrea** - Tutti buoni anche se spicca di più quello con la Società.

• **Alarico** - Per i rapporti con la Società non rispondo per non essere chiamato dalla Guardia di Finanza.
Per quanto riguarda la Contrada invece faccio un appello a tutte le citte dell'Onda: sfruttate la vostra bellezza non con chi vi garba, ma con dei plurimiliardari.
E invece di farvi comprare il secondo yacht per le vacanze a Punta Ala, fate fare un piccolo contributo all'Onda. Stessa cosa vale per gli uomini.
I rapporti con le donne ce li hanno gli uomini. Le donne invece i rapporti ce li hanno con gli uomini. Ora con le coppie di fatto sono ammessi anche rapporti omosessuali.

Obiettivi futuri

• **Matteo** - Avere sempre nuove idee di qualsiasi genere, una presenza sempre maggiore e tanto tanto divertimento!!!! Magari che scaturisca da una bella vittoria...

• **Marco** - Continuare su questa linea sperando che un "avvenimento estivo importante" (!!!!!!!) riesca a far appassionare molti altri giovani alla Contrada, del resto come quest'ultima ha sempre saputo fare.

• **Celeste** - Io sinceramente.. ne vedo uno solo! Anche se naturalmente è molto importante continuare su questa scia per crescere sempre di piu!

• **Andrea** - A breve termine lo ripeto... vincere il Palio... Più a lungo termine sicuramente sarà importante trasmettere quello che abbiamo acquisito alle nuove leve di modo che, visto lo scarso numero di giovani in quelle fasce di età, quelli che ci sono riescano a mandare avanti l'organico come si deve, con la stessa voglia di fare e lo stesso impegno che ci fa stare insieme da tanto tempo.
Per cui continuare su questa lunghezza d'onda...

• **Alarico** - Vorrei che il Gruppo Giovani si trasferisse in Giamaica e aprisse una catena di bar sulle spiagge caraibiche.
(P.S.: siccome altro aggettivo per il Gruppo Giovani potrebbe essere PERMALOSO, avverto che ho risposto con serietà SOLO alla prima domanda).

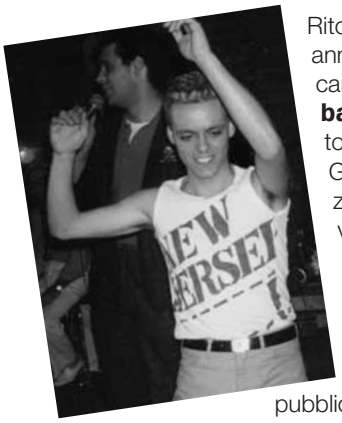
A cena con la "stanzina"

{ di **Martina Benato**

Sicuramente raccontare di una cena degli auguri delle donne della Stanzina del periodo natalizio, sul Malborghetto che esce in occasione di San Giuseppe, nega di poter affermare che nell'Onda si vada letteralmente "al passo coi tempi" per almeno due buoni motivi! Il primo è proprio l'elemento Stanzina: non tutte le contrade hanno le bandieraie e non tutte stanno tentando di inserire contradaiole più giovani che possano portare avanti con passione tale tradizione che proprio con questi tempi non ha niente a che vedere. Il secondo è che nel Malborghetto abbiano dato la possibilità di raccontare di questa cena alla sottoscritta nonostante il mio mancato tempismo!! Comunque se ora scrivo non è per raccontare solo di una cena degli auguri…perché quella serata sarebbe stata bella anche senza il Natale alle porte. All'inizio di dicembre infatti le donne della Stanzina avevano deciso di ritrovarsi a cena venerdì 8 per scambiarsi gli auguri. E invece che in un ristorante, perché potesse essere veramente informale, dalla Stanzina ci siamo spostate, anche se di poco in Casina (quella di Chiara e Claudia). Ed il bello di quella sera fu che a mancare erano in poche ed ad esserci invece era un gruppo di persone che non includeva solo le principianti (??) del lunedì sera (N.B. molte di noi è ormai tre invernate che il lunedì sera vanno a "cucire") ma anche quelle che se le cerchi il pomeriggio sai dove trovarle. Attorno a quella tavolata più che quella natalizia abbiamo respirato un'altra aria. Tanta naturalezza fra donne di generazioni diverse difficile molte volte da ritrovare fra persone cresciute assieme .
E come disse proprio quella sera Lilia "non vi crederete mica che sia una cosa tanto normale una cena così di questi tempi?!". Nelle sue parole mi sembrò di notare un po' di emozione: forse perché si rendeva conto che tanto del merito per aver creato quell'occasione era suo: per la disponibilità di uscire dopo cena i lunedì invernali, di essere il filo conduttore fra quelle che lavorano davvero bene e quelle che stanno imparando, e per essere stata anche la cuoca della serata!!
La serata è trascorsa raccontandoci le esperienze di vita più o meno contradaiola, personali o dei vari gruppi, esperienze fatte contemporaneamente ma con occhi di donna, moglie, mamma, fidanzata, ragazza o bambina. In questo confronto era inevitabile che venisse fuori il cambiamento del nostro rione negli anni. E quello che colpisce di più noi giovani è la scomparsa di quella vita per la strada che oggi non è più nostra neanche nei giorni del Palio. La scomparsa di tanti personaggi, famiglie e botteghe di cui non conoscevamo magari la passata esistenza ci ha colpito ancora di più per la nostalgia che scaturiva dai racconti di quella sera. Naturalmente di storie da raccontare ne avevamo anche noi più giovani ma il passato attrae sempre di più del presente.
Forse è anche per questo che il lunedì sera invece di scendere alla Duprè si va nella Stanzina a cercare di diventare bandieraie rinnovando la tradizione.
L'invito alle donne, più o meno giovani, quindi è d'obbligo: oltre ad un momento per stare insieme è una gioia e una soddisfazione personale mettere le mani sulla seta bianca e celeste…

Tutto quanto fa spettacolo

Ritorna il Festivalbar



Ritorna in grande stile, dopo ben 10 anni di assenza, la grande kermesse canora tutta ondaiola, il **Festivalbar** (con il suo tradizionale sottotitolo: *+bar - festival*).
Giunto alla sua quindicesima edizione, si svolgerà presso la Duprè venerdì 30 e sabato 31 marzo dalle ore 21.30 in poi, e vedrà, come nel suo stile, avvicendarsi sul palco "artisti" di chiara fama internazionale.
Gruppi, solisti, complessi, spot pubblicitari, inframezzati da una brillante e graffiante presentazione e accompagnati come ai vecchi tempi da un complesso in carne ed ossa: I Punk-forte.
Musica per tutti i gusti, dal rock più gagliardo alla melodia italiana, dagli anni '70 alle canzoni più attuali, in un mix di spettacolo da far impallidire il Festival di Sanremo.
Ma soprattutto, ed è questa la cosa più importante, la voglia autentica di tornare a divertirsi tutti insieme, senza limiti di sesso o di età, ritrovando quel clima di aggregazione che spesso proprio le cose più semplici sono in grado di farci riassaporare.

La prevendita dei biglietti sarà effettuata presso la Società G.Duprè nella settimana precedente lo spettacolo, in date e orari che verranno comunicati attraverso la stampa locale e presso la Società.
Ci aspettiamo un pubblico numeroso e caloroso, quindi non mancate se potete a questo appuntamento, in cui il divertimento è una garanzia.

Teatro in Malborghetto

Rinasce la tradizione del teatro Ondaiolo.
Si stanno preparando al debutto sul palcoscenico, in una "prima mondiale" per la Festa titolare e dintorni un gruppo di giovani e più grandi, che trovano Asilo per le prove tutti i giovedì al Policarpo Bandini.
L'argomento e il testo della commedia sono segretissimi: a stento abbiamo strappato, alle bocche cucite della compagnia teatrale diretta dal vulcanico regista Gigi Lusini che si tratta di un copione scritto da Gianni Roggini e che parla di Francia e GirOnda.
Parole dal significato ermetico che ci verrà a tempo debito rivelato.
Chi volesse unirsi alla compagnia come attore, costumista, scenografo, tecnico, assistente di scena, truccatore, addetto al backstage può telefonare all'energetica Sandra Del Santo. 3498921896

Tamburi lontani

Quattro passi nel Paliolitico

{ di **Gianni Roggini**
foto di **Gigi Lusini**

Quando all'Entrone arrivava Spicciati, i fantini facevano la fila per salire su un cavallo alla tratta e una Contrada veniva esentata dalla prova per mancanza di monta

La nostalgia è un nemico insidioso, che attacca senza preavviso e in un attimo sconvolge umori, sentimenti, equilibri più o meno faticosamente costruiti. E' una carogna: non s'annuncia con squilli di trombe e rulli di tamburi, non ti dà modo di prepararti allo scontro. Sbuca silenziosamente da un qualche tunnel invisibile e in un attimo ti s'incolla addosso, come una gelatina bollente. Evitarla è impossibile. Combatterla si può, ma è dura. Spesso è meglio assecondarla, sperando che al più presto si stanchi e torni nel suo nascondiglio segreto. Sono piccoli espedienti da esuli, che si affinano negli anni. C'è nostalgia improvvisa dell'Onda e degli Ondaioli, di Siena e dei Senesi? Inutile sforzarsi di pensare ad altro: la gelatina scotta. Pensiamo dunque all'Onda e agli Ondaioli, a Siena e ai Senesi. Pensiamo al Palio. Come diceva il comico? Agevoliamo.

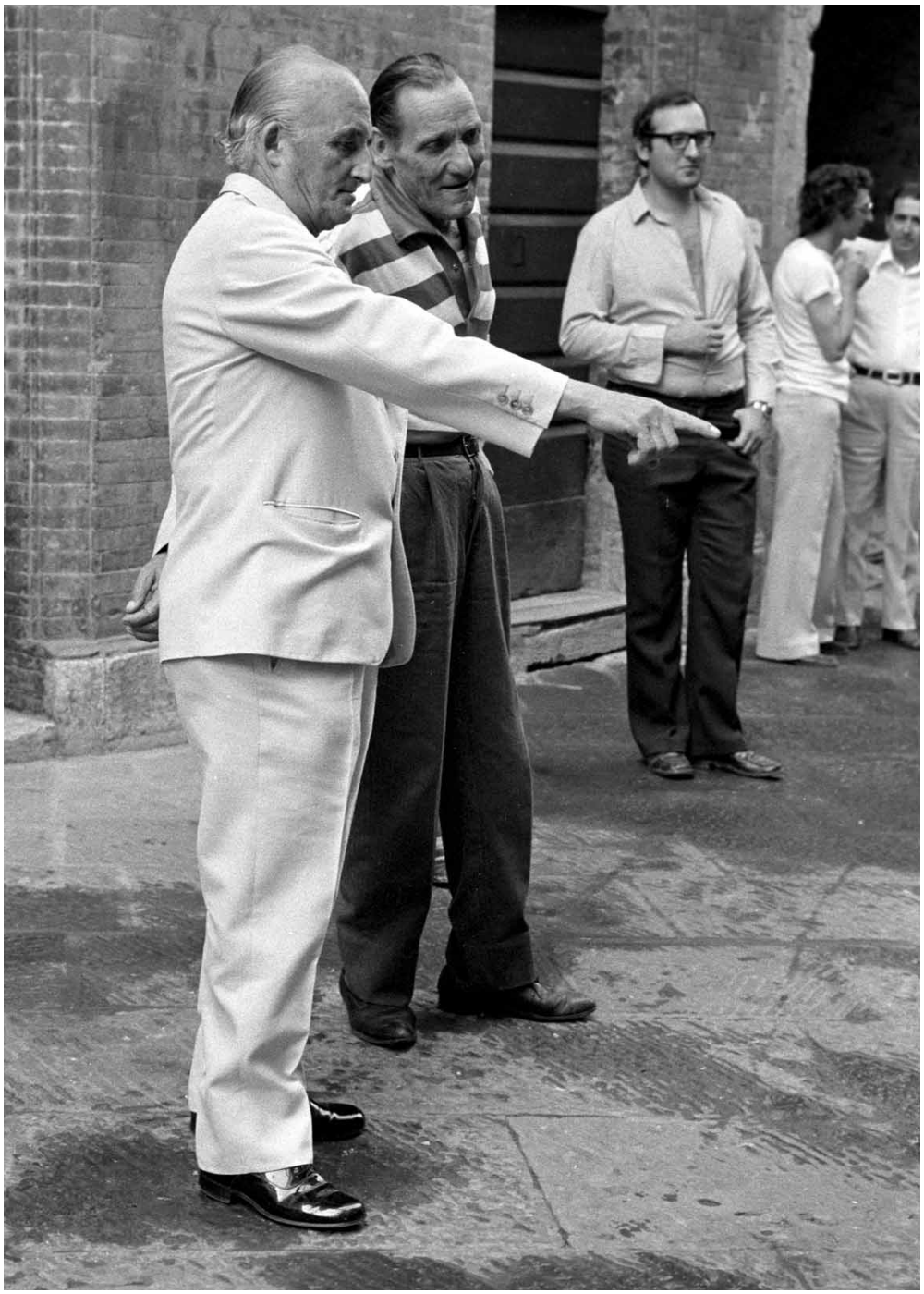
Così, in una sera di nostalgia fitta, mi sono ritrovato in mano il primo librone della serie "Rivediamoli insieme", benemerita iniziativa editoriale che testimonia le carriere del dopoguerra (e che purtroppo, per quanto ne so, si ferma al 1974). Avevo una voglia matta di fare quattro passi nell'Onda e in Piazza e mi sono ritrovato a fare quattro passi nel Palio della mia infanzia, nei miei primi miti contradaioli. Come dire: nel Paliolitico. Perché? Perché davvero sembrano passati millenni, non decenni. Prendiamo i nomi dei fantini e dei cavalli: è come aprire una finestra su un mondo che non c'è più. Alla ripresa dopo il lungo stop della guerra – dal 16 Agosto del '39 al 29 Giugno del '45 niente cavalli in Piazza, roba da manicomio; e l'ultimo Palio prima della sospensione era stato gentilmente donato alla Torre – andò al canape gente che all'anagrafe faceva Primo, Primetto, Parigi, Priamo, Tripoli. E dopo un mese e rotti, dalle parti del verrocchio sarebbero fioriti (o rifioriti) nomi come Alfio, Alibrando, Anacleto, Amaranto, Albano (tutti con la A iniziale: e sì che, a occhio e croce, non erano dello stesso millesimo…); poco più tardi: Eletto, Imolo.

Lo scorso Agosto, i nomi di battesimo portati al canape sotto il velame di soprannomi generalmente insipidi erano Alberto, Andrea, Giovanni, Giuseppe, Luca, Luigi, Massimo, Virginio, Walter. Se non si fosse infortunato Desmon, si sarebbe aggiunto un Antonio, nome non precisamente inconsueto. Altra fantasia, altri sapori, altri profumi. Roba fatta in casa, allora, saporita, gustosa, un po' folle, popolare nel senso pieno del termine. Roba omologata, ora. Per non parlare dei soprannomi sciatti e quasi sempre strullarelli. L'ultimo grande nome d'arte (1978, Selva) è stato Bastiano, che non per caso faceva il contadino come tanti suoi predecessori e come nessuno, mi pare, dei suoi successori.

Oggi fanno i fantini a tempo pieno, a Siena e in giro per l'Italia. E si considerano i veri padroni del Palio, come tutti sappiamo anche se spesso facciamo finta d'ignorarlo. Bè, nel Paliolitico le cose andavano in un'altra maniera. I

Otellino e lo Sbrinde, impegnati in disquisizioni osservando il cavallo

fantini non vivevano di solo Palio e se qualche volta tentavano d'imporre le loro regole venivano sgarbatamente fermati. Altra gente, altri bisogni. Alla vigilia della prima tratta dopo la guerra, "Il Nuovo Corriere" titolò: "Un agguerrito gruppo di fantini / si presenterà per la prova dei cavalli". Insieme con il giovane Calabrò, non ancora Rubacuori, il 29 Giugno 1945 montò gente come Ganascia e Pietrino, l'Arzilli e il Funghi. Ad Agosto fu la volta del Gentili. Oggi, tranne qualche eccezione, la tratta è roba da ragazzi, raramente i grandi – o presunti tali – si degnano.
Un altro esempio?
Palio straordinario del Maggio '47, seconda prova: la Civetta viene esentata. Infortunio del cavallo Brillante? No, infortunio del capitano Batino Mori, che ha sceso Napoletano, cascato alla prima prova, e non ha trovato uno straccio di sostituto.
La sera monterà Anacleto Manzotti detto Coscia e solo per la prova generale verrà ingaggiato l'Arzilli, che poi vincerà. Il Gentili, del resto, troverà monta nella Tartuca solo per la provaccia. Certo, anche noi si montò il grande Beppe alla provaccia del '66, ma era tutta un'altra storia…
Chi erano i fantini di allora, del resto, ce le dice con la forza dell'immagine una foto del 1950, che ritrae Albano Nucciotti detto Ranco all'interno dell'Entrone, si direbbe la mattina della tratta. E' vestito approssimativamente da cavallerizzo, ma senza stivali e con calzerotti a mezz'asta. L'autore della didascalia ne trae la convinzione di una sua "venuta a Siena a cavallo". Possibile, anzi probabile. Un giorno o l'altro, potrebbe farlo anche Trecciolino, con adeguato corteggio.



Torniamo ai cavalli e ai loro nomi. All'ultimo Palio hanno partecipato Zilata Usa, Dejanirah, Fujan, Zodiach, Dostoevskij, a parte il già citato Desmon. E tutti ci ricordiamo di Delfort Song, Lobi's Andrea, Queen's Victor, Lady Easter, Big Bir, Ugo Sancez (accidenti a lui!), Victoria Principal e dintorni: o vai a farci una rima per uno stornello! Quando ci toccò Quimper, nel '93, i giovani si fusero le meningi per trovare almeno una disperata assonanza con flipper. Ma prendiamo la tratta del Luglio '45. A parte l'immancabile Stella e a parte Elis, Dora, Giuliana, Lola, erano stati presentati un Giorgio e ben quattro bestiole identificate dal mantello, come in tempi lontani: Grigio, Grigio Pomellato, Baio, Sauro Balzano. Tutti scartati, peraltro, insieme a un paio di brenne conclamate. D'Agosto arrivò un Girardengo (vai Girardengo/vai grande campione: scartato) e l'anno dopo si aggiunsero tipini come Gigi, Beppe, Spicciati (non si doveva spicciare più di tanto perché non fu preso; ma oggi, come minimo, l'avrebbero chiamato Dépêche-Toi o Be Quick e sarebbe stata tutta un'altra faccenda). E il Palio, negli anni 40-50 del ventesimo secolo, lo vincevano cavalli come Folco e Salomè (bè, nomi regali!), Mughetto e Brillante, Piero (maledetto!) e Noce, Lirio e Popa, Gaia e Gioia (santa subito!), Niduzza e Archetta e Bagnorea. Tutto sommato, roba nostrana, niente a che vedere con Gangelies & Affini. Se non ricordo male, fra l'altro, il primo cavallo veramente sardo fu Pinocchio, toccato alla Giraffa nel '54. Aveva un nome cristiano e, per inciso, fece il possibile per favorire la mitica rincorsa dell'Onda con Vittorino e Gaudenzia. Bravo.
Ecco, ho finito in gloria. Volevo soffermarmi su tanti altri aspetti, dai titoli dei giornali ai festeggiamenti delle vittorie, dalla penuria di fazzoletti a certe cadute di stile "turistiche", che oggi sono inimmaginabili (spero). Ma penso che lo spazio sia finito. Un'altra volta, magari, se interessa. Il Paliolitico è una miniera di piccole storie da raccontare.

Le botteghe dei ricordi

{ di **Daniela Ugolini**
foto di **Gigi Lusini**

L'esercizio del ricordo, può essere doloroso perché il passato è un insieme di cose belle e brutte, ma per fortuna si tende a mantenere vivi soprattutto i ricordi positivi; è così che, inspirandomi ad una serie televisiva ambientata negli anni '60, sono ritornata anche io a quegli anni, visti con i miei occhi di bambina che comincia a scoprire il mondo che la circonda. E il mio piccolo mondo era principalmente la strada dove abitavo: Via Giovanni Duprè. Via Giovanni Duprè era anche allora il cuore del rione, ma abitata da molti ondaioli, piena di botteghe, con i bambini che giocavano a mese e a tappini per la strada. Le donne andavano a fare la spesa in ciabatte, o stavano nelle loro seggioline di legno a chiacchierare o fare la calza, davanti al portone lasciato aperto e con le chiavi nell'uscio.
I negozi, ai miei occhi di bambina, avevano tutti un fascino particolare: il bar davanti a casa mia (diventato poi Bar Onda), con il fumo che si tagliava a fette, e la televisione in bianco e nero, con un solo canale, appollaiata su un trespolo, davanti alla quale si riunivano gli avventori a seguire il "Musichiere" o "Lascia o raddoppia", veri programmi cult dell'epoca. Davanti al bar c'era il negozio di Silvio, il barbiere: un'appendice della Duprè, dove fra schiuma e pennelli si ricreavano delle piccole assemblee, dove si discuteva e si cercava di risolvere i problemi dell'Onda. Ma fra i miei ricordi ci sono due "botteghine" che sono sempre nel mio cuore: quella della "lattaia", una fatina con la vestaglietta azzurra e i capelli d'argento che elargiva brioche zuccherate, morbidi fruttini e mentine colorate a noi bambini, quando le mamme ci mandavano (come dice la can-

zone) a prendere il latte che usciva dal rubinetto di un boiler e riempiva la bottiglia di vetro che portavamo da casa. Appena varcavi la porta entravi in un mondo in cui il profumo del latte e della panna si mescolavano a quello dello zucchero, creando un mix dolcissimo ed irresistibile che mi sembra di sentire ancora. L'altro negozio, da cui io e mia sorella eravamo affascinate, era la "merceria" della Signora Ilva, persona dolce e gentilissima, nonché mamma di Nello, Serena e Manuela: in uno spazio piccolissimo si nascondeva il paese delle meraviglie. Cassetti e cassettini, da cui uscivano trine e nastri di tutti i colori, bottoni di ogni forma, dorati o di madreperla….., ma anche mutande, calzini da uomo, giubbini di lana, cale di nylon, rocchetti di filo, ecc.
Davanti alla merceria c'era uno dei due alimentari che si trovavano in questo breve tratto di strada: quello di Alfredo, sempre affabile e sorridente, e quello di Bruno, dove oltre alla cioccolata a fette e lo zucchero venduto a etti nella carta gialla, si potevano comprare le sigarette sfuse (Nazionali senza filtro), che Bruno metteva dentro delle piccole bustine di una carta tanto fina da sembrare trasparente.

Andando verso Piazza, nella scesa che va al mercato, c'era il negozio di scarpe (uno dei pochi rimasti), specializzato in pantofole dell'indimenticabile Otellino, e quasi all'imbocco dell'Onda, dopo la trattoria Garibaldi, uno sgabuzzino con un tavolincino e dietro il tavolincino la rammendatrice rivestiva i bottoni e rammendava le calze.

Appena varcavi la porta entravi in un mondo in cui il profumo del latte e della panna si mescolava a quello dello zucchero

Botteghe di tanti anni fa: nella pagina accanto, il calzolaio, che oltre ad accomodare le scarpe, diventava sede occasionale di chiacchere. Non da meno Silvio il barbiere, punto d'incontro inevitabile degli ondaioli. Sotto, Antonello davanti alla sua bottega.

Altre due botteghe che caratterizzavano la strada, erano quella del ciabattino o calzolaio, un buchino pieno di scarpe, scarponi, stipati da tutte le parti, mischiati al caratteristico odore di colla e ceretta, e quella di Antonello.
La bottega di Antonello (zio di Giulio Minelli) si trovava dov'è l'attuale stanzina delle Donne e riforniva di bombole a gas tutti o quasi gli abitanti del rione.
Suo aiutante, "l'aitante" Giorgio, detto Giorgine, con il suo carretto posteggiato accanto al "pisciatoio" nel Vicolo Ugurgeri, dal quale (carretto) con estrema disinvoltura caricava e scaricava le bombole. Per finire la Mesticheria (dov'è ora il fotografo), era una delle mie mete preferite: infatti oltre alla candeggina e ai detersivi, potevi trovare giocattoli, matite, ecc., un piccolo "Mercatone" dei giorni nostri.
Alla fine di questo percorso è facile farsi prendere da un pizzico di nostalgia per un mondo semplice fatto di piccole cose; ma quello che più conta è non dimenticare, fare tesoro del nostro passato, e ricordare che un uomo senza passato non ha futuro.

Alcune belle immagini degli avventori del Bar Onda, che, lasciato il posto alla Pizzeria, traslocò dove oggi è il Bar Incontro

Un veneziano in San Salvatore

{ di **Mario De Gregorio**

Il 6 maggio 1576 si svolse un'assemblea di Contrada. Nel corso dell'adunanza – come viene esattamente riportato nel verbale – « fu fato proposta e consegliato da maestro Luca Boneti che esendosi fato el baldachino con le limosine delli omini di nostra Contrada qualle a servire per onorare el santissimo sagramento ne l'andare a comunicare l'infermi, non si posi in alcun modo prestare né servire in altro fuor di nostra Contrada, ma continovamente abi a stare in chiesa per tale efeto. E mandato el partito si otene per lupini 38 tutti bianchi».
Ma chi era questo «maestro» Luca Bonetti che si preoccupava tanto dell'armamentario per portare la comunione ai malati? E che ci faceva nell'assemblea dell'Onda?
Personaggio davvero di non di poco conto, Luca Bonetti era veneziano, quindi in qualche modo ondaiolo di adozione. Non sappiamo quando fosse nato: la sua famiglia è nota attraverso i documenti solo a partire dalla fine del Quattrocento, quando, fra il 1482 e il 1486, un Andrea Bonetti risulta essere stato titolare di una tipografia a Venezia.
Luca, tipografo anch'egli, si trasferì da giovane a Firenze, dove entrò a lavorare, diventandone proto dopo qualche anno, nella prestigiosa stamperia dei Torrentino, fondata da Lorenzo e gestita allora dai suoi figli. Un'azienda quest'ultima che, dopo la morte del fondatore e la fine del sostegno finanziario fornito da Cosimo I de' Medici, era entrata in forte crisi, tant'è che nel 1570 sarebbe stata costretta alla chiusura.
Luca Bonetti, che, come si dice, aveva fiutato l'aria, nell'agosto 1568 aveva rivolto una supplica al granduca. Con questa chiedeva in sostanza che gli fosse permesso di aprire una stamperia a Siena, anche su sollecitazione di alcuni intellettuali senesi con i quali aveva già collaborato a Firenze.
Con buona mentalità imprenditoriale il veneziano aveva visto giusto: in effetti una tipografia per stampare libri a Siena non esisteva più. L'ultima edizione apparsa in città, dovuta a Callisto di Simone Bindi, risaliva al 1550. Poi l'assedio, la guerra di Siena, le disastrose condizioni della città e la fine della Repubblica avevano impedito che l'arte tipografica, arrivata a Siena nel lontano 1484, riprendesse vita, dopo un primo cinquantennio del Cinquecento che era stato particolarmente fervido di iniziative editoriali di spessore e anche a carattere popolare (le commedie della Congrega dei Rozzi e fogli volanti con sacre rappresentazioni), e che aveva visto l'attività di tipografi senesi come Simone di Niccolò di Nardo (sua la prima edizione di uno stampatore senese, nel 1502), e di alcuni residenti «occasionali» come il fiorentino Michelangelo di Bartolomeo de' Libri (attivo fra il 1519 e il 1525), Niccolò di Piero di Guccio da Cortona (fra il 1543 e il 1544) e il cremonese Antonio Mazzocchi (1530, 1536, 1544-1545).
Accolta la supplica, pur con qualche incertezza da parte del granduca, Luca Bonetti era arrivato con grandi speranze a Siena, entrando in possesso delle attrezzature di un tipografo che aveva svolto la sua attività prima dell'inizio della guerra, probabilmente lo stesso Callisto di Simone. A dimostrazione di questo fatto nelle prime edizioni il tipografo veneziano adottava una insegna tipografica, un marchio di fabbrica insomma, che era la stessa usata da chi lo aveva preceduto, cioè una lupa con i gemelli, soltanto tagliata in maniera diversa. Così, tanto per distinguersi…E dove si stabilì il tipografo Luca Bonetti appena arrivato a Siena? Nell'Onda appunto, territorio, come appare anche dai verbali di Contrada successivi, di librai e stampatori, e dove verosimilmente ebbe la sua bottega, molto probabilmente, come usava allora, nel piano inferiore di casa.
Non sarà un caso che le sue primissime edizioni saranno realizzate – e lui lo dichiarerà esplicitamente – nella nostra Contrada. Ad esempio la Commedia nuova intitolata la Sembola... – preciserà – sarà stampata «In Siena, per Luca Bonetti a San Salvadore» nel 1571.
Ecco spiegato chi era Luca Bonetti e come mai era presente all'assemblea di Contrada nel maggio 1576! Perfettamente integrato, ondaiolo d'elezione, partecipe della vita della Contrada, dopo qualche difficoltà iniziale la sua attività senese

LEGGI,
Prouisioni, & Ordini
DELL'ARCHIVIO PVBLICO
Della Città, e Stato di Siena:
Reformato per il Serenis. Don FRANCESCO
de' Medici, Gran Duca di Toscana.
IN SIENA,
Appresso Luca Bonetti, 1585.

sarebbe stata molto lunga e fortunata. Luca Bonetti sarebbe rimasto in città fino alla morte e sarebbe stato sepolto nella chiesa di San Martino. Avrebbe lasciato l'ormai avviatissima stamperia, spostata negli anni nei pressi delle Logge del papa, al figlio Emilio, che, alla fine della sua vita, redigerà un testamento perlomeno singolare, visto che prevedeva che la tipografia, ricca di caratteri e di attrezzature, in caso di rinuncia della moglie, passasse in proprietà della Balìa senese. Quest'ultima, ricevuta inaspettatamente in dono la stamperia, l'avrebbe concessa in affitto a vari locatari, trasformandola in «Stamperia del Pubblico», destinata alla stampa di documenti ufficiali (ma non solo di quelli), almeno fino alla metà del Settecento. Sulle edizioni di questa «Stamperia del Pubblico» sarebbe però rimasta sempre la dizione – lo volle la Balìa stessa in segno di gratitudine verso chi, perfettamente integrato nel tessuto cittadino, aveva gratificato la magistratura senese e la città di un dono così significativo ed importante – «Appresso i Bonetti». Il cognome di quel veneziano dell'Onda insomma non doveva essere dimenticato.

Ondaioli in Danimarca: ovvero il coordinamento anarchico

{ di **Massimo Gorelli**

Prendete un gruppo di Ondaioli, metteteli sul primo mezzo di trasporto che capita e spediteli in un qualsiasi angolo del mondo. Il risultato sarà quello di un'esperienza indimenticabile, che lascerà un bagaglio di ricordi preziosi e la voglia di ripartire subito verso un'altra meta qualsiasi, non importa dove, purché insieme. Questa è la convinzione che ci ha lasciato il viaggio che abbiamo fatto lo scorso dicembre in terra danese. Meme, Guido, il Cance, Niccolò, Massimo, Paolino, Sandro e Valerio il gruppo di eroi che ha sfidato il freddo del grande nord. Obiettivo, fare una visita al nostro Tommaso Dironato, ormai integratissimo con lo stile di vita danish dopo mesi di studio in quel di Arhus, centro universitario secondo per dimensioni e vita solo alla capitale Copenaghen.

Un viaggio cominciato nelle stanze calde e familiari della Duprè il giorno del banchetto annuale e concretizzatosi in pochi giorni fino allo sbarco in Danimarca, il 6 dicembre all'aereoporto di Billund, in piena notte, ancora increduli per aver in così poco tempo realizzato un progetto che sembrava destinato a svaporare come tanti altri che nascono con facilità magari sull'onda dell'entusiasmo di qualche bicchiere e con la stessa facilità svaniscono, lasciando solo il mal di testa dei bicchieri di troppo. Per la Danimarca non è stato così e il viaggio di andata è stato un rincorrersi di commenti: di autocompiacimento "vedi che quando si dice una cosa…"; "Volere è potere…"; "ragazzi io ancora 'un ci credo, bravi grandi…", di preoccupazione "chissà il Diro dove ci metterà a dormire, mica fuori spero che dice fa freschino quassù…"; di speranza mascherata da improbabili interessi culturali "dice che queste danesi siano particolarmente aperte e disponibili verso i turisti, bisognerebbe approfondire questo aspetto dell'antropologia danese…". Insomma sogni speranze, entusiasmi, preoccupazioni. Gli ingredienti alla base di ogni viaggio, che può essere bello o brutto, ma non è mai un'esperienza neutra.

Siamo arrivati in Danimarca pieni di luoghi comuni e idee preconcette su questo piccolo paese e non appena abbiamo messo piede a terra ci siamo resi conto che erano tutte idee plausibili se non totalmente veritiere. I danesi ridono sempre, sono biondi alti e bevono tanto, le donne sono belle, le strade pulite al punto che ci vorresti camminare con le pattine per non sporcare e il tenore di vita è alto, tanto alto. Naturalmente gli autobus arrivono e partono in orario perfetto. Per disallinearci subito da questo stile, la prima notte danese per noi Ondaioli è stata un inno alla italica arte dell'arrangiarsi. Privi di un alloggio sicuro ci siamo adattati a dormire in nove (nove!) , in pochi metri quadrati. I più aggressivi sono riusciti a guadagnare i posti migliori, ma c'è chi ha passato le prime ore sonnecchiando sopra un tavolo confortato solo dall'idea di essere là,

insieme e di avere ritrovato il Diro più in forma e bello che mai, con una lunga barba degna di un'asceta. Ecco come l'Ambro ha commentato quella notte "Quale migliore sistemazione del pavimento della camera del Diro? 10 mt quadrati a disposizione e nove persone! Il problema della dislocazione dei corpi avrebbe richiesto un complicato calcolo matematico, ma abbiamo risolto con la creatività e ottimizzando gli spazi: Paolino ha dormito sulla scrivania!! I confusi ricordi della nottata sono sicuramente un miscuglio di odori degno del peggiore circo e uno stonato concerto che temo non fosse conseguenza soltanto del russare dei miei compagni… Al risveglio subito pronti a ripartire. Questa notte è stata solo il preludio di cinque giorni fantastici.

Nei giorni successivi abbiamo adottato la tattica intelligente del "coordinamento anarchico", ovvero pochi punti di riferimento essenziali ed ognuno libero di vagare per la città Arhus, e di spingersi fino a Copenaghen, situata a circa tre ore dalle case che, alcuni amici del Diro, ci avevano messo a disposizione con una disponibilità commovente. Nove persone, Ondaioli per giunta, non sono il massimo della omogeneità di pensiero, così se uno voleva andare da una parte, stai certo che un altro, volesse andare da quell'altra, perciò libertà e istinto hanno guidato le nostre giornate. Scandite da visite culturali, allo splendido museo di arte contemporanea di Arhus, alla biblioteca cittadina ultrafunzionale, fino alle cene interminabili annaffiate con vino e birra in quantità industriale, tutti concordi sul fatto che "d'altro canto fa freddo e poi l'evento va festeggiato". Ognuno ha potuto così vivere l'esperienza danese con la gioia della condivisione e lo sguardo individuale. Per Massimo per esempio, non è possibile capire un luogo o una città se non ci corri almeno un po' nelle sue strade. Così quasi ogni mattina, prestissimo, il buttero fattosi contradaiolo, indossava le sue scarpette da ginnastica e via a godersi il verde e le strade ultrapulite della Danimarca "un paradiso per chi ama correre – ricorda Massi – tutto perfetto con la gente che ti sorride incrociandoti nonostante l'aspetto e la fiducia totale che se mi fossi accasciato a terra stroncato dalle birre della sera precedente, il servizio sanitario danese mi avrebbe salvato immediatamente".

La gita a Copenaghen è un altro pezzo forte della trasferta di quelle che non si dimenticano. Privi totalmente di un alloggio, tutti erano pieni in città e nei dintorni, eravamo già rassegnati a non dormire spremendo fino in fondo la notte della bella capitale. Ma non è stato così. Entrati in contatto con alcuni italiani "fricchettoni" e gentilissimi, anche la notte di Copenaghen ha trovato una soluzione fantastica, a Cristiania, comunità di gente che sperimenta uno stile di vita alternativo a quello del capitale e del privato, due pilastri sui quali si è costruita di fatto la ricchezza e il benessere di questo paese. Lungi dall'innescare polemiche ideologiche, ci siamo felicemente accasati da questi italiani per una notte surreale e bellissima fatta di risate, bevute e lunghe discussioni, guarda un po', sul senso della solidarietà e del possesso. Cultura e divertimento, curiosità e voglia di abbandonarsi alle usanze più triviali dell'universo studentesco locale: festini interminabili bevute ecc.. I giorni sono passati leggeri e spensierati con qualcuno, Paolino e Nicco, che hanno prolungato la loro permanenza della capitale e altri che hanno preferito tornare alla base di Arhus, in attesa del ritorno. Un viaggio coi fiocchi che riassume bene Valerio, le cui performance danesi hanno scandalizzato anche i liberi ed emancipati cittadini del nord "Cosa rimane, quindi, della nostra Danimarca, oltre agli aneddoti, le tribolazioni, gli scherni, le privazioni, le avventure ormai sospese tra mito e leggenda? Oltre ai racconti che narreremo ai nipoti-sempre se ci ascolteranno- al di là delle parabole ufficiali, esasperate e distorte da caleidoscopici ricordi, cosa è rimasto e cosa più nessuno ci toglierà? Credo soprattutto che si sia rafforzato un filo, quel filo che lega questa profonda amicizia nata e cresciuta sotto il segno della condivisione delle esperienze, delle passioni, delle emozioni, dei percorsi di vita; un' amicizia che non ha bisogno di spiegazioni, che non ha l' esigenza di essere ribadita; un' amicizia fatta di sguardi complici, pieni di vivo e sincero affetto.
La consapevolezza di sé e di ciò che ti circonda aumenta con l' età, e vederci adesso così cresciuti, chi con qualche capello bianco o qualche lieve acciacco, fa sgorgare commossi sorrisi di ironica tenerezza.
In Dan c'è capitato di rammentare vicende della nostra infanzia e della nostra adolescenza e, sentendomi a questa molto vicino, mi sembrava che il tempo passato fosse davvero poco…"pare ieri" ci insegnano gli anziani e vi giuro che non l' ho mai detto tanto spontaneamente come in occasione del recente viaggio.
In sintesi, non si invecchia ma si cresce! Ed in ultimo, allora, si può dire che questa esperienza è in parte paragonabile ad un "rito di passaggio": si chiude un periodo della nostra vita e se ne apre uno nuovo, segnato da prospettive più mature e responsabili che preoccupano ma non spaventano, caratterizzato dalle sfide per diventare uomini, ancora giovani, ma finalmente adulti. Nei giorni danesi ho provato ed esperito la meta-dimensione del viaggio, il viaggio nel viaggio. E' stato semplicemente un privilegio poterlo vivere insieme a persone a cui tengo per davvero. E già penso a quali bisbigli sussurrerà il nostro futuro vissuto nel prossimo viaggio, assai più profondo di una vacanza e più leggero di un trasferimento".

CENA DELLA STALLA

Siamo entrati, come sempre quasi in punta di piedi, da porta sempre chiusa che nei giorni del Palio custodisce autorevolmente una presenza cara e preziosa. Per Sant'Antonio Abate: in quello spazio sacro e segreto ci sei dentro, e ti senti un intruso. Ti guardi intorno, ti muovi con cautela, e tutti gli oggetti, anche quelli più quotidiani e conosciuti, ti fanno meraviglia, quasi tu non li avessi mai visti. Una bandiera, che stesa sulla parete appare enorme, sembra messa lì per indicare al cavallo dove si trova. E ti viene da chiederti, un po' assurdamente, che cosa veda, lui, con la sua vista equina; se si senta, magari, incuriosito. Immagini devozionali e zucchini, finimenti e mobili, tutto attesta una convivenza promiscua animale e umana. Una convivenza, soprattutto, di sacro e di terreno, di razionale e di magico, di tecnica e superstizione. Anche quest'anno si è ripetuta una cerimonia intima e preziosa, magicamente lontana dai riflettori. Quest'anno la nostra stalla sarà abitata per due volte.
Speriamo da "almeno uno" barberi vittoriosi.

DONATORI SANGUE

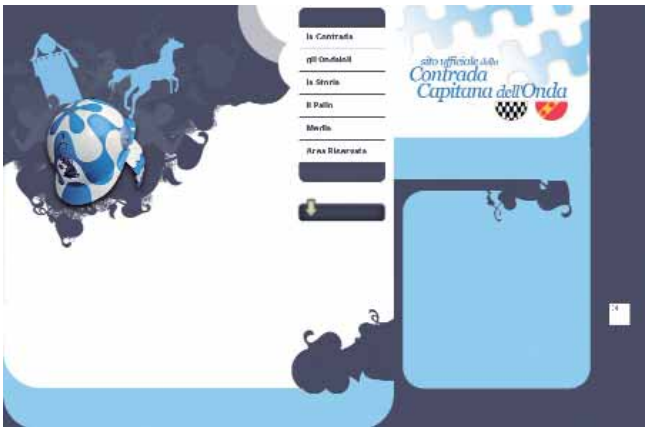
La sera del 2 Febbraio si è tenuta presso i locali della Società Giovanni Duprè la tradizionale Cena dei Donatori di Sangue della Contrada dell'Onda; è questo un appuntamento che da sempre richiama tantissime persone sia Donatori che Sostenitori di questo Gruppo; la presenza dei Presidenti di tutte le Consorelle e del Personale del Centro Emotrasfusionale, fra cui il Direttore prof. Vittorio Fossombroni, rappresenta non solo un simpatico momento conviviale, ma soprattutto un momento di scambio di opinioni e di aggregazione, che difficilmente è riscontrabile in altre occasioni. partecipazione e solidarietà sono da sempre il tema dominante di queste serate , che per il Nostro Gruppo acquistano una dimensione diversa e più ampia che si concretizza da sempre nella presentazione dei nuovi progetti che i Donatori di Sangue dell'Onda sostengono nell'ambito della cooperazione internazionale: come sempre ,infatti, è stato presentato un video che racconta il sostegno alla mensa dei bambini di strada che in collaborazione con l'Ass. Medici con l'Africa CUAMM la nostra Contrada sostiene ormai da tre anni, un momenti di riflessione che non manca mai di destare l'interesse e la commozione degli intervenuti e ci permettono di aprire una finestra conoscitiva su un mondo tanto lontano e tanto diverso dal nostro. Come consuetudine la sera si è conclusa con la consegna dei distintivi ai nuovi associati che hanno fatto salire il numero dei nostri effettivi a 126 Donatori, un numero certamente buono, ma che può essere sempre migliorato ed aumentato ed è per questo che ricordiamo a tutti gli Ondaioli, che volessero vivere da protagonisti questa attività, i riferimenti ed i nominativi a cui rivolgersi:
Presidente Rossi Paolo 3355411618
Segreteria: Conti Margherita 3397955385

L'anagrafe di Malborghetto

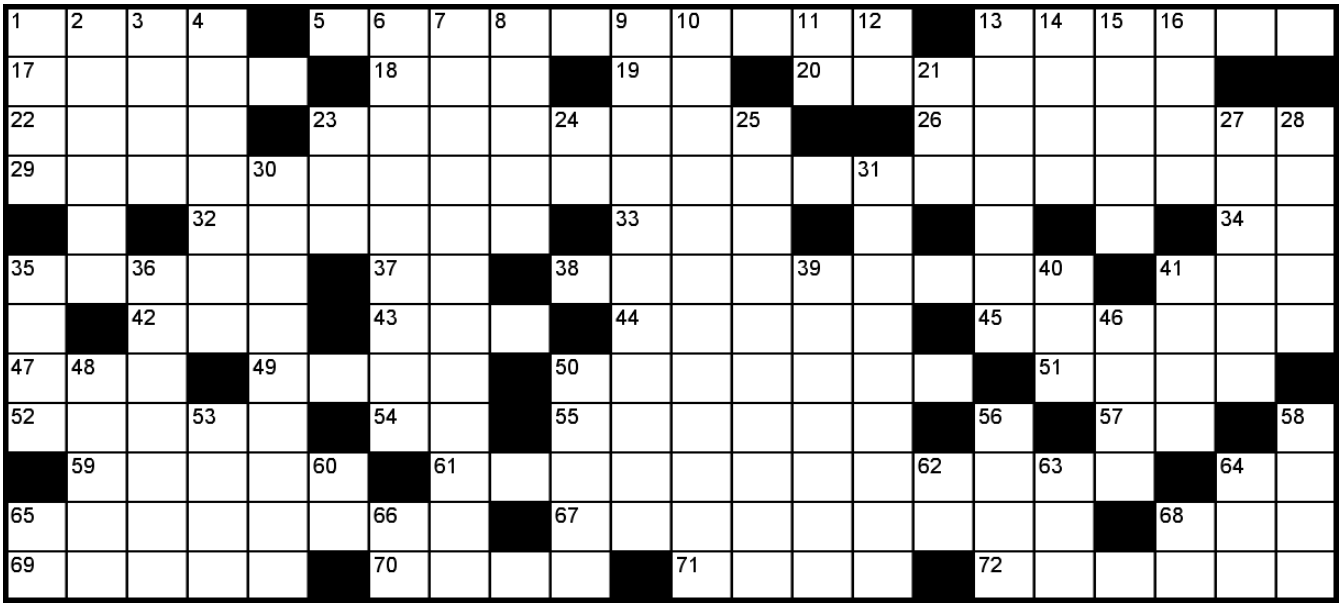
Sono entrati a far parte della famiglia ondaiola Matteo Vannoni, Marta Mandina, Elia Chiti. I migliori auguri ai nuovi arrivati e ai loro genitori.

INTERNET

Buone notizie per il popolo di internet, che collegandosi a **www.contradacapitanadellonda.it** avrà la gradita sorpresa di vedere il sito dell'Onda rinnovato nella veste grafica e nei contenuti.
Nel sito, che verrà presentato a giorni a tutti gli Ondaioli, si può anche leggere e rileggere il Malborghetto. La Commissione Sito è stata magistralmente guidata da Lorenzo Franci, che con la sua tenacia ha tenuto "sotto nerbo" (senza allusioni) Valentina Franci. Francesco Cataldo, Fabrizio Monelli. Simonetta Losi e la redazione di Malborghetto hanno curato i testi integrando quelli già esistenti con le sue balde giovani penne, in particolare Jacopo Rossi, Celeste Rossetti, Martina Benato, Massimo Gorelli. Gigi Lusini, maestro del treppiedi (anche qui senza allusioni) ha realizzato le straordinarie panoramiche sul Rione e ha collaborato all'impostazione creativa del sito. Se avete idee, osservazioni, suggerimenti da dare, foto da pubblicare e notizie, potete scrivere all'indirizzo e-mail: cancellieri@contradacapitanadellonda.it Ricordatevi che tutte le collaborazioni sono gradite, quindi chi è capace di "spippolare" con il computer è pregato di farsi avanti, dato che il sito va aggiornato e deve essere vivo!
Vi chiediamo di inviare i vostri dati anagrafici, cellulare e indirizzo e-mail per ricevere le comunicazioni della Contrada quando sarà attivato - a breve - il nuovo sistema di messaggistica.



PROVA DI CULTURA...



ORIZZONTALI

1 O…o…o…. **5** Vinse nella Selva montato da Tristezza. **13** Fulmine. **17** Si mangia a merenda. **18** Centro Europa Ricerche. **19** Luna Nuova. **20** Entrata. **22** E' simile all'origano. **23** Tipo di tessuto. **26** Consonanza di voci o strumenti. **29** Vero nome del *Chiesino*. **32** Narra la guerra di Troia. **33** Poco sport. **34** Organizza liste per discoteche. **35** Rispettoso della morale. **37** Radio Italia. **38** Storica battaglia dell'antichità. **41** Mi appartengono. **42** Il Dylan dei fumetti. **43** International Organization for Standardization. **44** Felici. **45** Ragazza dal coraggio stupefacente. **47** C'è anche alla Duprè. **49** Si mangiano fritte. **50** Che fa il ganzo. **51** La città delle cento torri. **52** Non dolce. **54** Così comincia l'opera. **55** Formano una compagnia teatrale. **57** Torino in macchina. **59** Quelli di alcune persone si accendono facilmente. **61** La porta del Nicchio. **64** Obiezione. **65** Turchi. **67** Provare di nuovo. **68** Si mena per l'aia. **69** Unita. **70** Non malati. **71** Associazione Astrofili Ionico-Etnei. **72** E' simile alla foca

VERTICALI

1 Movimento base con la bandiera. **2** Philip, Perozzi di Amici Miei. **3** Gioco da scacchiera. **4** Nuovo, forestiero. **6** Si usava per accendere il fuoco. **7** Tipo di condimento per pasta o risotto. **8** Secche, asciutte. **9** Il nome di Bozzetto. **10** Legata. **11** Dopo il sol. **12** Associazione Calcio. **13** Atteggiamento remissivo. **14** Malattia respiratoria. **15** Partenza generale. **16** Un'alleanza paliesca fra noi e altre tre contrade. **21** Caloria. **23** Diminutivo di Arianna. **24** Non qui. **25** Parola come Bau. **27** Campani. **28** Tipo di posta. **30** Supporto fotografico tridimensionale. **31** Scalatrici. **35** Quella dle vicino è sempre più verde. **36** Colonnina per spegnere incendi. **39** Visitano orecchie. **40** Rabbia. **41** Tipo di Cagiva. **46** Dirigono Osterie. **48** Romeo lo è da Giulietta. **50** Ferruccio ex Presidente del Consiglio. **53** Corsi d'acqua spagnoli. **56** Si fa dalla sigaretta. **58** Donna non alta. **60** Ciao nel mezzo. **62** Palermo in macchina. **63** Rete a tennis. **64** No per sempre. **65** Telefilm americano molto recente. **66** Nostro in breve. **68** All'inizio è cretino.

LA BEFANA DEI CITTINI

In un salone affollato di cittini è arrivata la Befana: alcuni dei più piccoli piangono impauriti, i più grandi cercano, in maniera irriverente, di scoprire chi c'è sotto la maschera. E' comunque un momento di meraviglia per i Piccoli Delfini che credono nella Befana, per i più grandi che fanno finta di crederci e per gli adulti che vorrebbero crederci ancora. Quest'anno la Befana ha portato dei bellissimi ombrelli bianchi e celesti. Come non pensare che correndo due volte se ci fosse "bisogno" del cappotto ci sarà bisogno anche dell'ombrello...?

LAUREA

Andrea Cancelli si è recentemente laureato in Economia Ambientale. Al neo -dottore le nostre più vive congratulazioni

Tutti gli Ondaioli possono mandare lettere, articoli, spunti di discussione e idee all'indirizzo reda_malborghetto@yahoo.it

Avviso ai "naviganti"

Tutti gli ondaioli che sono in possesso di e-mail e cellulare, sono pregati di comunicare i dati a: cancellieri@contradacapitanadellonda.it per poter essere informati più celermente sugli appuntamenti contradaioli

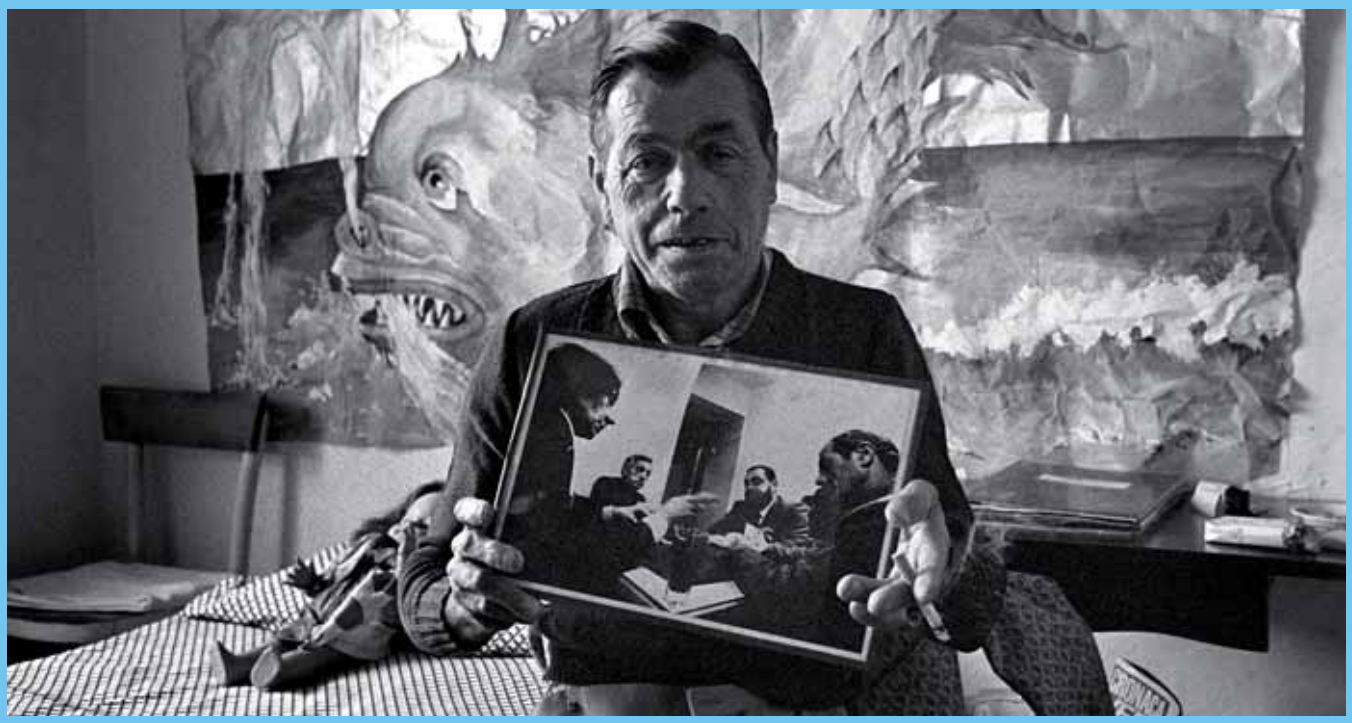
San Giuseppe 2007

Domenica 18 marzo

Ore 10.00 – 16.30
Gara di pittura estemporanea femminile organizzata dalla Società delle Donne
Ore 16.00 **Giochi in strada** per i bambini
Ore 18.00 **Inaugurazione solenne dei restauri** nella Chiesa di San giuseppe
Ore 20.30 Società G. Duprè
Cena di San Giuseppe
Premiazione del concorso letterario **Scrivo anch'io** riservato ai Piccoli Delfini delle scuole medie inferiori

Lunedì 19 marzo

Chiesa di San Giuseppe:
Ore 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 **SS. Messe**
Ore 18.00 **Messa solenne**
Ore 11.00 **Ricevimento degli Onorandi Priori** per la tradizionale offerta delle frittelle
Nel rione dalle 9.00 alle 20.00:
Vendita delle frittelle, Pesca di San Giuseppe, **Osteria in Piazzetta, Degustazione di dolci, vini e stuzzichini, Vendita dei tradizionali carretti con le pine**
Alle 17.00 **spettacolo per i bambini**

La sede storica della contrada sarà aperta al pubblico dalle ore 10.00 - 12.30 e 15.30 – 18.00

Prenotazioni per la cena di San Giuseppe presso la società G. Duprè tel. 0577.48145